ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	45 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	20 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato).

229 TRIBUNA — C. c. Posta — 31 dicembre 1918
7 Spett. Ministero Interno Ufficio Stampa ROMA X

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — Mercoledì 16 Ottobre 1918 — ROMA — Mercoledì 16 Ottobre 1918 — Num. 286

Il crollo improvviso

La fede nella vittoria era ed è sempre stata salda negli animi nostri, anche nei momenti più oscuri e difficili della guerra. Ma il modo con cui la vittoria sta venendo, con un crollo così generale e improvviso della resistenza nemica — crollo morale, politico e militare — è riuscito per i moltissimi una sorpresa.

Lasciamo stare quei pessimisti aritmetici, i quali, contando i metri e i centimetri di guadagno di ogni nostra offensiva, calcolavano gli anni, anzi, i decenni che sarebbero occorsi agli eserciti alleati per arrivare al Reno. E passiamo sopra alle elucubrazioni fantasmagoriche di quei succubi del tedeschismo che dopo averne patita la suggestione diventavano essi stessi agenti di essa nell'interesse del nemico, i quali ci assicuravano che dietro a quella di Hindenburg la Germania aveva un'altra linea ancora più poderosa, e poi una terza, una quarta, una quinta: — un personaggio lugubramente serio ci assicurava di sapere con certezza che la Germania aveva posto fra sè e gli eserciti nemici nientemeno che diciotto di queste linee-baluardi di modo che sarebbero occorse alcune generazioni prima che i francesi potessero mettere piede nell'Alsazia-Lorena!

A parte questo disfattismo della paura che stava davanti a Hindenburg col tremebondo spirito dell'uomo primitivo davanti un idolo mostruoso, c'era, nei più se non in tutti, una ragionevole preoccupazione della capacità di resistenza del nemico e della conseguente lunghezza della guerra; donde la sorpresa del crollo. Ma oggi che il grande sipario hindenburghiano si è sfasciato, possiamo renderci conto della necessità della rovina subitanea, insita nella sua stessa struttura.

Le ragioni del crollo; le ragioni per cui il crollo doveva giungere subitaneo e generale, sono politiche e militari, e risalgono lontano assai...

Sino agli inizi della guerra. Perchè un blocco, e sopratutto un blocco militarista imperiale, che entra in una guerra d'aggressione col proposito di schiacciare di un colpo i nemici, sorprendendoli impreparati e disuniti, che cosa fa avanti tutto?... Compie una preparazione grandiosa nella mole, minuta in tutte le sue disposizioni; vale a dire raccoglie il più possibile tutte le sue risorse per farne la mazza ferrata, il martello del dio Thor che scenda implacabilmente sul nemico e lo abbatta e lo schiacci. Ma raccogliere in questo modo ed a questo scopo le proprie risorse, significa anche usarle, consumarle, diminuendo i margini della resistenza futura...

Ed infatti la Germania, sia nella sua iniziale preparazione aggressiva, sia nelle fasi successive della immane lotta, si è sempre trovata assai avanti ai propri avversari nell'uso delle proprie risorse, politicamente, economicamente e militarmente. Ella ci aveva, come si dice in linguaggio militare, rubata una marcia e anzi più d'una; — attaccò con preparazione tecnica di schiacciante superiorità, la Francia; poi mentre l'Inghilterra cominciava ad armarsi, essa raddoppiava, triplicava il suo armamento iniziale. Così si spiega come mai, con risorse potenziali d'uomini e di materiale per se stesse tanto inferiori a quelle del blocco nemico, la Germania abbia potuto per così lunghi anni mantenere la superiorità effettiva sui campi di battaglia, e guadagnarsi le sue vittorie....

Ma questo spiega anche il crollo improvviso all'urto delle prime grandi sconfitte. Perchè quella superiorità non era normale, non era l'espressione equilibrata delle sue energie, bensì l'effetto di uno sforzo frenetico, il risultato di un consumo, di una dilapidazione pericolosa delle sue risorse. La Germania moltiplicava le sue armi e le sue munizioni strappando i metalli alle porte delle case; moltiplicava le sue vittorie imponendo ai suoi eserciti e alla sua popolazione uno sforzo d'intensità sovrumana, che non aveva il compenso restauratore del riposo e non poteva quindi essere indefinitamente proseguito. Noi potemmo sopportare le più gravi sconfitte, perchè avendo impegnato assai meno le nostre risorse nelle varie fasi della lotta, avevamo sempre dietro noi un largo margine da cui rifarci. La sconfitta ha colpito invece la Germania quando questi margini erano presso che totalmente consumati, materialmente e moralmente. E in tali condizioni, allo sforzo freneticamente sostenuto per tanto tempo, doveva succedere il crollo, inevitabile, totale ed improvviso. La politica tedesca ha fatto a pena a tempo a compiere il passo di pace, per cui questo crollo intimo non si convertisse anche in una immane rovina esteriore, nazionale e sociale.

La Germania aveva resistito a lungo, nella terribile prova economica e morale, perchè sorretta dalle glorie e dalle illusioni dei successi militari; e questa sua resistenza è mancata all'urto della prima decisiva sconfitta. Ma anche la sconfitta militare per se stessa, patita in questi ultimi mesi sul fronte occidentale, è nella probabile realtà, e se non immediatamente, certo nelle conseguenze che si disegnavano già inevitabili, assai maggiore che non apparisca nei risultati attuali, pure già così importanti e gravi in se stessi. Un ulteriore proseguimento della lotta che ormai aveva oltrepassato il baluardo di Hindenburg, minacciava probabilmente alla Germania il più immane disastro militare che conosca la storia.

Ed anche in questo noi vediamo le conseguenze dei metodi tedeschi, spinti agli estremi delle loro pratiche applicazioni. La Germania, infatti, sul fronte occidentale, era riuscita per due anni (1916-1917) a sostenere, e con una parte sola, e sia pure la maggiore, delle sue forze, il peso di tutti gli eserciti francesi, inglesi e coloniali, che nel 1917 avevano raggiunta, contro l'esercito tedesco, una superiorità da cinque a tre. Ma come questo miracolo militare si era compiuto? Con una trovata, audacissima e pericolosissima a dun tempo. La Germania, a parare gli attacchi delle forze nemiche tanto superiori, aveva eretto il famoso baluardo di Hindenburg, contro il quale, nella parola del Kaiser e del Cancelliere Hertling, essa aveva sperato, sino poche settimane or sono, che gli assalti nemici si sarebbero infranti. Ma la creazione di questa colossale struttura difensiva implicava un fatto militare di incalcolabili conseguenze; la trasformazione cioè dell'esercito campale tedesco, in un immane esercito di fortezza. Il che significa, se vogliamo mettere le cose in cifre, che ogni soldato tedesco, il quale come soldato di esercito campale pesava, con gli armamenti, due quintali, con questa e per questa trasformazione e per l'immane armamentario di un esercito da fortezza, giungeva a pesare almeno due tonnellate, perdendo qualunque possibilità di agili manovre e di rapidi spostamenti...

Ora, questo nuovo stato militare di cose poteva andare benissimo, ed è effettivamente andato bene assai, sino a che il soldato tedesco, o meglio gli eserciti tedeschi così trasformati, hanno potuto mantenersi sull'immane baluardo, e combattere da esso, e con l'appoggio del suo formidabile armamento, le loro battaglie. Ma quando questo baluardo ha cominciato a barcollare ed è stato fenduto da breccie profonde, questi eserciti si sono trovati in pericolo mortale. La loro ritirata effettiva e completa, cioè non nel senso di portare via gli uomini, ma di muovere e mettere in salvo i mastodontici organismi di cui erano parte, è diventata impossibile, perchè non si disfa in pochi giorni e poche settimane, sotto la pressione nemica, ciò che è stata la costruzione di mesi ed anni di lavoro. Il vantaggio che questi eserciti traevano dall'immane baluardo sino a che questo resisteva su tutta la fronte, si convertiva in un danno formidabile il giorno che il baluardo era intaccato: la immane fortezza, sfasciandosi, minacciava di seppellire grande parte della forza militare della Germania, che in essa aveva cercato, e per oltre quattro anni trovata la propria salvezza... Basta leggere i bollettini del bottino degli alleati in queste settimane decisive di guerra, per rilevare la sproporzione fra gli armamenti perduti dagli eserciti teutonici ed il numero dei prigionieri. Questi eserciti venivano a grado a grado disarmati; ed un crollo più vasto, o un aggiramento più profondo dell'immane bastione, potevano da un momento all'altro provocare una di quelle ritirate immediate in cui l'esercito sconfitto perde la massima parte della sua potenza combattiva con la perdita del suo armamento.

E questa è forse la ragione suprema della resa teutonica; è una resa che evita la più clamorosa disfatta, prevedendola perchè la conosce ormai inevitabile. Ed è, nella sfera militare, come nelle sfere politica, economica e morale, la disfatta dello sforzo spinto al di là dei limiti e delle misure umane; il fallimento del gioco condotto con quel parossismo d'azzardo, con cui la Germania si è illusa di potere deflettere la corrente della storia e violare con un colpo di mano le leggi dello svolgimento umano.

O. Malagodi.

Il Lussemburgo si rivolge a Wilson

LONDRA, 15.

La Camera del Lussemburgo riferendosi al discorso del Cancelliere, chiede la protezione di Wilson per ottenere lo sgombero del paese. Il governo si è associato.

Il Consiglio di guerra inglese

LONDRA, 15.

La situazione creata dalla risposta tedesca al presidente Wilson ha formato oggetto di importanti riunioni tenute ieri al gabinetto di guerra inglese. Per la prima di queste riunioni il Re, venuto appositamente da Londra, ricevette il Primo Ministro e il Capo dello Stato Maggiore, sir Henry Wilson.

Una nota del *Times* dice che il Gabinetto di guerra ha esaminato oggi tutti gli aspetti della situazione. Ritiensi poco probabile che la questione dell'armistizio possa avere una immediata soluzione. Si crede qui che quando sarà giunto il momento di concedere l'armistizio, le condizioni verranno dettate con ogni probabilità dal maresciallo Foch d'accordo con le autorità militari alleate e dalle autorità navali britanniche.

La risposta della Germania
comunicata da Wilson agli Alleati

WASHINGTON, 15.

I circoli ufficiali dichiarano che non considerano la risposta della Germania come tale da significare la fine della guerra.

Essi ritengono che, se Wilson giudicherà la risposta tedesca sufficientemente sincera, la trasmetterà alle Cancellerie alleate perchè va tenuto presente che le Potenze dell'Intesa dovranno dare il loro avviso, prima che l'armistizio venga accordato e siano aperte discussioni.

I circoli ufficiali e diplomatici insistono sul fatto che la questione principale sarà quella di sapere quale sia il governo tedesco attuale; se esso è il governo degli Hohenzollern, sembra che non vi sia alcun dubbio che la risposta della Germania sarà dichiarata inaccettabile.

WASHINGTON, 14.

Il testo ufficiale della risposta della Germania alla nota del Presidente Wilson è giunto stamane.

WASHINGTON, 14.

Il Presidente Wilson è ritornato ieri sera col colonnello House.

Nessun personaggio ufficiale si ritiene autorizzato a fare, circa la nota tedesca, dichiarazioni tali da guidare l'opinione pubblica. Tuttavia si va formando rapidamente un'opinione sulla questione.

WASHINGTON, 14.

La Nota della Germania fu consegnata al Presidente Wilson a New York durante un concerto italiano. Il Presidente appena letto il dispaccio lo mostrò all'Ambasciatore italiano che gli sedeva accanto e fu visto discutere animatamente per parecchi minuti col conte Macchi di Cellere. Dopo poco Wilson rivolse nuovamente tutta la sua attenzione verso il palcoscenico applaudendo agli artisti.

Un'inchiesta fatta dopo il ritorno del Presidente negli ambienti diplomatici e politici di Washington dà la sensazione che la Nota tedesca è stata unanimemente accolta con diffidenza e sospetto. Si riconosce peraltro nei circoli alleati che la domanda di armistizio non è probabilmente che un espediente militare divisato dallo Stato Maggiore tedesco con la speranza di poter effettuare senza pericolo la ritirata dell'esercito sconfitto sino alla frontiera francese, dove sarebbe assai più facile riorganizzarlo ed assumere la difensiva in condizioni infinitamente più favorevoli.

Il pubblico americano ammette perciò che in ultima analisi toccherà a Foch ed ai Governi alleati decidere se l'armistizio possa venire concesso e a quali condizioni. Gli americani, insomma, si rendono conto che, poichè la Germania è sconfitta militarmente, sarebbe una follia venire a patti con essa: ciò che equivarrebbe ad offrirle la possibilità di controbilanciare gli effetti della propria sconfitta militare con dei successi diplomatici.

I più autorevoli membri del Senato dichiarano concordemente che dato il tenore della risposta tedesca, essa — come ha detto il senatore Hitchcock, presidente della Commissione agli Affari Esteri — « non risponde a tono ».

Il Senato americano
vuole la capitolazione incondizionata

WASHINGTON, 14.

Il senatore repubblicano Few, aprendo al Senato la discussione sulla risposta della Germania alla nota del Presidente Wilson ha dichiarato che nulla, eccetto la capitolazione incondizionata dell'esercito tedesco, potrebbe soddisfare il popolo americano.

Il senatore Lodge ha presentato una mozione in cui chiede con insistenza che venga interrotta qualsiasi comunicazione col Governo tedesco relativamente all'armistizio e che le trattative non siano riprese che sulla sola base della capitolazione incondizionata.

Polk, Consigliere del Dipartimento di Stato si è intrattenuto col Consigliere dell'Ambasciata britannica Barclay alla sede dell'Ambasciata stessa. Barclay si è poi recato al Dipartimento di Stato ove ha avuto un altro colloquio con Polk.

Una nota dell'"Havas,,

PARIGI, 14 (rit.).

Una nota dell'« Agenzia Havas » dice:

Tutti sono concordi nel constatare che il Governo tedesco non ha risposto categoricamente alle domande del Presidente Wilson. Esso non aderisce alle tesi del Messaggi presidenziali, che accetta soltanto come basi di pace, riservandosi di discutere le modalità dell'applicazione pratica. E' dunque un'accettazione a fior di labbra delle legittime condizioni di Washington, un simulacro di accettazione; e questa condotta della Germania non dà maggiori garanzie della parola di parlamentarizzazione.

L'adesione sotto riserva della Germania non ha dunque altro scopo che quello di cercare di determinare l'arresto delle operazioni militari divenute disastrose, sotto la stretta delle armate di Foch.

La Germania a sua volta sente infatti pesare su di sè la minaccia dell'invasione e vuole ad ogni costo sfuggire al castigo, di cui i delitti rinnovati durante la ritirata le fanno temere il rigore. Per questo finge di entrare nelle vedute di Wilson.

L'idea della formazione di una Commissione per preparare lo sgombero dei territori invasi tende pure ad addormentare lo ardore combattivo delle truppe: e rallentare lo sforzo militare equivarrebbe ad una vera e propria sospensione delle ostilità.

La Germania, dopo aver salvato il suo esercito dal disastro, prolungando le trattative potrebbe riprendersi e rifiutare di restituire i territori e di rendere la libertà alle nazionalità oppresse. E siccome sarebbe allora assai difficile di riprendere le armi, le manovre permetterebbero alla Germania di evitare di perdere la partita. Ma nessun governo dell'Intesa si presterà a questo giuoco, e neppure Wilson, il quale espresse chiaramente il suo pensiero su questo punto: « Non vi è pace possibile con la Germania — egli ha detto — finchè i suoi eserciti non siano battuti, la mentalità dei suo governo non sia modificata ».

Si deve dunque dopo le recenti prove di arrendevolezza e di adattabilità dei dirigenti della Germania mostrarsi scettici sulla sincerità dei loro sentimenti, tanto più che Ludendorff, che ha un'azione solo nelle quinte potrebbe riapparire sulla scena politica al primo posto.

Invano la Germania tenta con le atrocità commesse durante l'ultimo ripiegamento di ottenere la pace collo scoraggiamento delle popolazioni. Non fa che ritardare l'ora della pace, perchè la Francia è unanime a non voler trattare con un simile nemico, se non dopo averlo messo completamente nell'impossibilità di nuocere.

Perchè il Kaiser
non ha ancora abdicato

ZURIGO, 14.

L'abdicazione del Kaiser è stata più volte annunziata ma non è ancora avvenuta.

La ragione è semplicissima. Il Kaiser abdicherà il giorno in cui Wilson avrà consentito di trattare col popolo tedesco; perchè certamente Wilson non vorrà trattare con Guglielmo II o con un governo che impersoni ancora l'idea imperialistica e dinastica della Germania. Fino a tanto che Wilson non avrà risposto, Guglielmo resterà l'imperatore di Germania e ci resterà sopratutto nella previsione che la pace non possa farsi.

In questo caso difatti la Germania avrà bisogno per sostenersi di un nuovo risveglio militarista e nessuno più del Kaiser, nessuno più di Ludendorff, sarà necessario all'impero. Essi soli difatti potrebbero fare l'ultimo disperato appello all'esercito e al popolo tedesco.

Il giorno in cui, però, Wilson consentirà a trattare, la sorte del Kaiser sarà segnata, e definitivamente.

Che succede in Germania?

LONDRA, 15.

L'*Agenzia Reuter* dice che fino a mezzogiorno non si era ricevuta dagli Stati Uniti alcuna notizia ufficiale relativamente alla risposta tedesca.

Quanto alla situazione in Germania, telegrammi ricevuti iersera a tarda ora dicono che vi sono motivi di credere che i servizi telegrafici in Germania siano rigorosamente controllati dall'autorità militare e che occorre interpretare con maggiore prudenza del solito le notizie che giungono dalla Germania.

La Germania deve capitolare

PARIGI, 15.

Il *Petit Journal* rileva il doppio giuoco della Germania. E' certo che il Presidente Wilson non si lascerà prendere nel tranello. Occorre che la capitolazione della Germania sia completa come il delitto, senza perdersi in vane quisquilie.

Il giornale soggiunge che se della Turchia non è fatta parola nella risposta tedesca, ciò prova che essa è ora staccata dall'alleanza germanica.

I giornali constatano che i tedeschi in ritirata sul fronte occidentale continuano le loro distruzioni sistematiche. Tutti i villaggi della Serre vengono saccheggiati, devastati, incendiati.

Viviani in un articolo nell'*Excelsior* scrive: Si vedrà se la proposta della Commissione mista è stata fatta per guadagnar tempo; se è una proposta ferma si ritiene che Wilson non l'accetterà.

Una Commissione mista è possibile quando i belligeranti sono d'accordo per chiedere un armistizio. Oggi è la Germania che lo sollecita. Spetta agli alleati di rispondere per mezzo dei loro governi e di deciderne per mezzo dei loro organi militari. Si tratta di liberare dall'occupazione i territori invasi; non vi è discussione, nè pretesto a discussione. La Germania lo comprende benissimo. Non fu riunita una Commissione mista quando nel 1871 Jules Favre chiese l'armistizio ed il diritto di vettovagliare Parigi. Quest'ultimo diritto gli venne rifiutato.

Come con la Bulgaria
Niente armistizio! si dice in America

NEW YORK, 15.

I giornali di New York e di tutti gli Stati Uniti, i quali hanno avuto il tempo di studiare a fondo la risposta data dal Segretario di Stato tedesco Solf alla nota del Presidente Wilson, consacrano lunghi articoli di fondo alla risposta stessa.

L'opinione generale continua ad essere quella che se la Germania desidera la pace, occorre esigere da essa la capitolazione incondizionata, come nel caso della Bulgaria, la consegna immediata delle sue armi e la resa dei sottomarini e della flotta.

Il *New York Herald* e numerosi altri giornali reclamano con insistenza le punizioni dei delitti tedeschi.

Il *New York Herald* dice: La capitolazione incondizionata deve essere eseguita dalle sanzioni imposte dalla giustizia.

La *Tribune* scrive: In questa guerra la vittoria non è che il mezzo di farsi giustizia e per giustizia intendiamo la condanna a morte del Kaiser e degli autori di tutti gli innumerevoli delitti commessi in suo nome.

Il *Philadelphia Inquirer* rileva: Non vi può essere alcuna pace se essa non conduce dinanzi alla sbarra i criminali che con disprezzo del diritto delle genti compirono contro l'umanità così spaventevoli delitti.

La *Denver Post* osserva che sarebbe una prevaricazione permettere al popolo tedesco di sfuggire al duro castigo materiale che meritano i suoi spaventevoli delitti.

La *Washington Post* dice: Wilson e gli altri capi non cesseranno la campagna contro l'Impero tedesco prima di aver avuto garanzie che rendano impossibile ogni tradimento.

L'*Albany Knickerbocker Press* scrive: Il popolo americano deve far sentire la sua indignazione per aver subito l'insulto di questa nota: Non crediamo una sola parola di ciò che dicono i tedeschi.

La *Boston Post* dice: Prima che sia fatto un solo passo verso la pace la Germania deve essere costretta a richiamare i sottomarini, cedere la flotta di alto mare, accettare l'occupazione di Kiel e di Heligoland da parte degli alleati e consegnare tutte le linee delle fortificazioni del Reno.

* * *

WASHINGTON, 15.

Parecchi senatori hanno ricevuto molti telegrammi dai loro elettori, i quali insistono nel rilevare la necessità che l'armistizio chiesto dagli Imperi Centrali sia rifiutato.

Massimiliano se ne va
Solf Cancelliere?

ZURIGO, 14.

Si ha da Berlino: Già si fanno i nomi di Solf e di Payer per la Cancelleria dell'Impero, giacchè si ritiene generalmente impossibile che il Principe Massimiliano di Baden rimanga al suo posto.

Secondo la « Frankfurter Zeitung » i capi-partito avrebbero desiderato che si evitasse una crisi; ma temono l'impressione disastrosa che farebbe sulla popolazione la permanenza di Massimiliano al potere e le ripercussioni che si avrebbero all'estero.

Oggi saranno pubblicate a Berlino la nota lettera del Principe Massimiliano al Principe di Hohenlohe, nonchè la dichiarazione fatta dal Cancelliere ai capi partito.

La sorte di Max ancora incerta

ZURIGO, 15.

La sorte del Cancelliere Max è ancora incerta. La frazione socialista deciderà domani l'atteggiamento da prendere; e la « Frankfurter Zeitung » crede che deciderà per il ritiro.

Il « Lokal Anzeiger » dice che il partito conservatore del Reichstag ha informato il Cancelliere circa gravi opposizioni che esso ha da fare all'accettazione della risposta di Wilson.

La lettera di Max ad Hohenlohe

ZURIGO, 14.

Il *Journal de Genève* pubblica integralmente la lettera di Max di Baden a suo cugino il principe Alessandro di Hohenlohe sul discorso che Max tenne il 14 dicembre 1917 e che, come egli stesso dichiara, fu diffuso per centomila copie come proclama.

Max di Baden, si meraviglia dell'accoglienza fatta al suo discorso, e scrive:

« Che idea si fanno i tedeschi e gli stranieri della Germania! I giornali svizzeri stabiliscono un contrasto con gli Hohenzollern e gli Zaehringen, il che è un assurdo, come prova il telegramma inviatogli dall'imperatore ove (sia detto fra noi) mi felicita per i pensieri belli ed elevati espressi nel mio discorso. I pangermanisti mi attaccano sebbene io indichi loro, per guidare la spada tedesca, con quale spirito tedesco essi possono conquistare il mondo, quando lo vogliono; e i giornali di sinistra mi colmano di lodi sebbene io metta alla gogna, molto esplicitamente la divisa democratica e le formule della dialettica di partito, e lo stesso parlamentarismo. Il mondo è fuori di strada e le coscienze hanno perso il loro l'equilibrio. Nel loro smarrimento, dovuto ad insinuazioni, essi non sanno neppure più prendere alla lettera una parola di vero buon senso di cristianesimo concepito secondo uno spirito pratico e cosciente, umanitariamente cosciente senza sentimentalità. Al contrario sono sul punto di lordare questo principio con ogni sozzura ed alterano il loro giudizio per adattarlo alla loro viltà.

Ma io sono orgoglioso dei miei bavaresi. Essi sanno che non sono, non voglio, non posso essere un uomo di partito ed è perciò che tanto dalla destra quanto dalla sinistra mi hanno compreso e si è trovato nelle mie parole una vigorosa vibrazione per ogni cuore ».

Il principe spiega poi, come rispondente alle sue condizioni, il suo intervento in favore del Cristianesimo e della coscienza umana, indi continua:

« Respingendo per la Germania e per la Baviera il parlamentarismo occidentale, dovevo dire al popolo bavarese e tedesco che comprendo pur anche i loro bisogni, ma che le istituzioni non sono affatto da considerarsi come rimedi. Mi costituisco così una piattaforma sulla quale mi conservo padronissimo delle vie che voglio percorrere ed i bavaresi consentono volentieri di essere guidati quando sentono che si comprendono le loro preoccupazioni ed i loro bisogni.

In questa questione della pace, io mi pongo dallo stesso punto di vista. Volevo contentarmi di indicare lo stato d'animo in cui dovremmo tentare la soluzione di questa questione in contraddittorio colle Potenze dell'Occidente. Il *come* è qui di altissima importanza ed il *perchè* difficilissimo a precisarsi. Anch'io desidero naturalmente che noi otteniamo il miglior partito dei nostri successi in opposizione colla sedicente «risoluzione di pace» creatura angosciosa dei giorni di panico di Berlino; desidero i maggiori indennizzi possibili sotto qualsiasi forma; e cosicchè dopo la guerra eviteremo di essere menomati.

Su questo punto la mia opinione non coincide perfettamente con la tua. Non sono oggi ancora d'accordo perchè si dica sul Belgio più di quanto se ne sia detto. I nostri nemici ne sanno abbastanza e di fronte ad un avversario altrettanto astuto quanto intelligente come l'Inghilterra, il Belgio è il solo pegno di compenso che noi possediamo. Altro invece sarebbe se noi trovassimo i mezzi per una pace durevole. Su questo punto però nè Lloyd George nè Clemenceau vogliono sentir parlare ».

Venizelos a Londra

LONDRA, 14.

Durante la giornata il Ministro degli esteri, Balfour, ha ricevuto al *Foreig Office* vari rappresentanti di Potenze estere fra cui gli Ambasciatori d'Italia, di Francia, di Spagna, il Ministro di Grecia e il Presidente del Consiglio greco, Venizelos.

Halil pascià farà il Ministero

ZURIGO, 14.

Si ha da Costantinopoli: Halil pascià è stato incaricato di costituire il Gabinetto. Ahmed Riza è stato nominato Presidente del Senato.

La rivoluzione czeca

ZURIGO 14.

Si ha da Praga: Si può dire che oggi sia stato iniziato l'ultimo atto della pacifica rivoluzione czeca. Da stamane tutti gli operai si astengono dal lavoro, tutti i teatri sono chiusi, in tutti i caffè e ristoranti non si leggono che i giornali della Boemia e della Moravia.

A Praga stamane vi sono state dimostrazioni dinanzi al Municipio, hanno avuto luogo cortei. I deputati hanno pronunziato discorsi inneggiando allo stato czeco-slovacco.

E' intervenuta la polizia; ma è stata impotente di fronte alla enorme folla entusiasta, pronta a far sacrificio della vita per i suoi ideali.

Come Carlo I ricevette
i rappresentanti dei popoli oppressi

ZURIGO, 16.

I deputati dei popoli della Monarchia absburghese furono ricevuti dall'imperatore sabato. Il « Berliner Tageblatt » da delle udienze questi particolari: « I rappresentanti tedesco-nazionali dichiararono a Carlo I essere pronti ad entrare nel Gabinetto di coalizione esprimendo però il dubbio che tale Gabinetto possa formarsi. I socialisti tedeschi riaffermano la loro opinione sulla necessità di concedere alle nazionalità il diritto di auto-decisione.

Gli czechi dichiarano di volere uno Stato czeco-slovacco con un proprio Governo czeco e poi penseranno a regolare i loro rapporti coll'estero e collo Stato austriaco non escludendo di partecipare al Gabinetto per la liquidazione della vecchia Austria. Quando uno di loro disse di desiderare che i loro postulati vengano realizzati coi fatti e non colle parole, Carlo esclamò: « Sono capace anche di fatti ». Korosec espresse le aspirazioni dei jugo-slavi e Tertil dichiarò apertamente all'Imperatore che l'avvenire della Polonia dipende dalla volontà della Nazione unificata.

Hussarek dimissionario
Tarouka lo sostituisce

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna, 13: L'imperatore ha accettato le dimissioni del Presidente del Consiglio Hussarek ed ha incaricato il conte Tarouka di costituire il nuovo Ministero.

Questa notizia non è ufficialmente confermata.

Sylva Tarouka è un ricco magnate ungherese membro della Camera dei magnati, molto influente a Corte, ove copriva cariche importanti.

Era amicissimo del vecchio imperatore Francesco Giuseppe.

Come uomo politico non ha mai fatto parlare molto di sè.

L'avvenire dell'Austria
dipende da Wilson

ZURIGO, 15.

La paradossale situazione austriaca è posta in luce in un articolo della *Neue Freie Presse* scritto con umorismo amaro. Il giornale spera poco dalle udienze imperiali.

« Come si può — chiede — avere una chiara idea della situazione politica se da Wilson, al quale abbiamo consegnato le chiavi di casa nostra, non giunge ancora una risposta alla proposta di pace della Monarchia? La politica futura della Monarchia dipende incondizionatamente dalla risposta che darà l'America. Siamo dunque di fronte a un'incognita. In queste condizioni il nuovo Presidente dei Ministri non saprà come governare. Il Presidente dei Ministri dell'Austria è Wilson, egli sa come dovrà regolarsi. Il successore di Hussarek non potrà che limitarsi alle parole finchè non sa cosa l'America vuole. Del resto, si fa presto a ripescare negli archivi uno dei tanti progetti di riforme; ma non sarebbe prudente preparare i piani della Federazione se poi venissero a mancar gli Stati che dovrebbero comporla. I polacchi e i galiziani vogliono far parte dello Stato polacco; gli slavi, i serbi e i croati dichiarano di nulla avere di comune coll'Austria; gli czechi pretendono il diritto statale che li liberi dal carico del debito pubblico, desiderano la loro indipendenza senza il previo accordo colle nazionalità e garantiscono che la loro convivenza collo Stato sarebbe un errore fatale. »

Il giornale riassume quindi la situazione in questa frase:

« Il passato è morto, il futuro è una pericolosa incognita », e consiglia di rassegnarsi anche del brutto scherzo giocato agli slavi all'Austria; in questa Austria ove cento anni fa Metternich, al Congresso di Lubiana, proclamava il diritto dell'intervento in qualunque parte dello Stato ove fosse minacciata la forma monarchica, in quest'Austria oggi Wilson si assume il diritto di intervenire in nome della democrazia e dell'auto-decisione.

La difficoltà per una via di soluzione è riconosciuta anche dalla *Reichspost*, che invita Wilson a presentarsi innanzi al Parlamento austriaco per tentare di porre in esecuzione il principio dell'auto-decisione.

La più grande colpa di Hussarek sarebbe, per la stampa viennese, quella di essersi messo sulla vecchia via della politica austriaca senza curarsi di ciò che avveniva intorno a lui.

« Non senti mai — dice il *Fremdenblatt* — la voce del popolo ed ora deve avere il sentimento di essere superfluo lui stesso. »

Sensibile attività dal Garda alla Val di Brenta

COMANDO SUPREMO, 15 Ottobre 1918.

Sensibile attività combattiva locale dal Garda alla Val di Brenta con efficaci tiri delle nostre artiglierie in Val Lagarina ed in Vallarsa e scontri di pattuglie a noi favorevoli in Conca Laghi (Posina) e nella valle dell'Assa.

Sull'altopiano di Asiago nuclei esploranti impegnarono gli avamposti nemici in vivaci azioni di fucileria rientrando poscia al completo nelle nostre linee.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Domani 16, S. Gallo.
Levata del Sole ore 6.23 — Tram. ore 17.27
Levata della Luna ore 15.12 — Tram. ore 2.1
Ave Maria ore 17.45.

Le comunicazioni coi Castelli Romani

La Tramvia dell'allegria

Fu un tempo in cui un principe romano sedente in Campidoglio, — ed a scanso di equivoci aggiungiamo: molto prima che vi sedesse, o molto dopo che vi aveva una prima volta seduto, il principe Colonna, — soleva dire che nella sua qualità di Sindaco di Roma non gliene importava proprio niente dei Castelli Romani, non gl'importava affatto che i castellani si fossero e non si fossero fatti la tramvia e magari la ferrovia, poichè Roma non vi aveva nulla a che vedere e per nessun titolo e per nessuno scopo l'avrebbero indotto ad interessarsi di tali allegre iniziative.

Era quel tempo in cui un progetto di collegamento tramviario tra Roma ed i Castelli, informato a concetti molto logici e larghi, faceva il giro delle pubbliche amministrazioni alla ricerca d'incoraggiamenti e sovvenzioni così da apparire ben sorretto per il necessario finanziamento nel mondo bancario industriale.

Fortunatamente erano allora tali e tanti gli armeggi dei rappresentanti i capitalisti stranieri per gettarsi su quell'affare che i criteri del Sindaco non prevalsero presso coloro che ne sapevano valutare tutta la portata. Soltanto i romani ed i castellani non vollero o non seppero valutar niente per esimersi dall'investirvi neppure un soldo come infatti non investirono. Ma gli stranieri invece, specialmente da parte di quell'ineffabile console Kapp, gran faccendiere di banche tedesche (e che, sia detto per incidenza — fu poi l'ultimo a partire da Roma alla dichiarazione di guerra, tanto erasi impelagato di affari in Italia) tennero fermo ed il finanziamento fu conseguito da parte di capitalisti belgi e francesi che vollero battere in concorrenza i tedeschi e la ferrovia elettrica dei Castelli Romani, quantunque assai castigata nel suo primitivo progetto, fu un fatto compiuto.

Ma non si può immaginare quanto male abbiano fatto a questa tramvia intercomunale le idee professate all'epoca degli studi e delle trattative da quel Sindaco di Roma e ch'egli soleva ripetere a gran voce tutte le volte che progettisti, capitalisti e fautori gli si mettevano tra i piedi.

Sotto tali infausti auspici, l'indifferentismo, chiamiamolo così, ben bene dissimulato nei discorsi ufficiali d'inaugurazione, si propagò per contagio alle altre autorità politiche ed amministrative della Capitale e quindi delle città e cittadine della Provincia, o per meglio dire dell'*Hinterland* naturale di Roma, di maniera che la tranvia dei Castelli cominciò a stabilirsi e funzionare come quelle giostre sulle fiere di campagna che girano, girano, girano tra l'allegria e la curiosità generale, sollecitate dai locali comitati di festeggiamenti, incoraggiate dalle autorità comunali, tollerate dalla Pubblica Sicurezza tanto per dare un po' di svago ai villani e ricreare alquanto la vita monotona dei signori villeggianti. La tramvia dei Castelli ha diffuso dunque subito una grande allegria dovunque passava, sostava e ripartiva, nella quale allegria finì per condensarsi l'interessamento di tutti. Le prime ad alimentarne e sorgenti gelose furono le Ferrovie, non ricordiamo precisamente se le vecchie Meridionali o dello Stato. Mediante furbeschi cambiamenti d'orario ed anche soppressioni di treni ingombranti, esse scaricarono sulla tramvia dei Castelli quei famosi treni « *Tropea* » di esilarante memoria.

Per le giornate del Sabato e della Domenica, in ogni stagione, e lungo tutti i percorsi, non si sarebbe potuto immaginare niente di più allegro. E sono parecchi anni che durante la serata sbarcano considerevoli quantità del brillante, dolce vinetto delli Castelli nel pieno ribollire delle sue manifestazioni fisiologiche; mentre il leggendario carretto di Michelangelo percorre tuttora le strade ordinarie della campagna romana, dalla quale — (si è sentito pure questo!) — sarebbe un vero delitto artistico farlo sparire, anche se di quando in quando i conducenti addormentati finiscono a morire ammazzati sotto le ruote. Per farsi un'idea di quale considerazione fosse circondata fin dal suo nascere questa tranvia dei Castelli da tutte le autorità politiche ed amministrative, bisogna sapere che al momento delle convenzioni non fu neppur contemplato come, dove e quale dovesse essere la « *Stazione* »!

Pare che l'Impresa abbia domandato: « dove mi devo mettere? » — e che il Comune, e chi per esso, abbia risposto: « Per ora mettetevi lì, in testa a via Principe Umberto » — « Senza ripari, senza tettoia, senza ufficio, senza camera d'aspetto? » — « Non c'è bisogno, la gente può prender posto addirittura nelle vetture,... poi si vedrà ». — Ed il poi, dopo circa 12 anni, si ha ancora da vedere. Cioè no; si è vista invece un'altra stazione simile, temporanea in Piazza Venezia, reclamata da coloro che vanno a godersi il fresco a Rocca di Papa ed ai quali le autorità, permettendola, dovevano dare soddisfazione.

Non è quindi escluso un altro « poi » cioè di vedere le carrozze dei Castelli percorrere le vie principali e sostare ai portoni delle case per raccogliere i gaudenti diretti ai freschi colli Laziali.

Avendo così facilmente incoraggiato e favorito questa tranvia per tutte le sue allegre destinazioni, non deve meravigliare se qualche sentore ne sia giunto anche al Comando Supremo dell'Esercito, ed a quelli speciali dicasteri che provvedono a necessità imprescindibili onde non inasprire con privazioni inutili le condizioni della resistenza interna di guerra.

Ond'è che quando la direzione della Tranvia ebbe bisogno di chiedere l'esonero militare per tutto il suo personale insostituibile; quando vide uno dopo l'altro arrivare in rimessa una dozzina e più di carrozzoni fuori servizio e trovandosi nella impossibilità di rimetterli in circolazione per mancanza di materiali di ricambio non solo, ma pure di metalli, chiese ai competenti dicasteri aiuto di materiali, sapete che cosa si sentì rispondere, per via gerarchica sia dal Comando Supremo, sia dalle altre autorità che avrebbero potuto fornirle benissimo molti presidii tecnici di cui aveva urgente bisogno per non arrestare la circolazione dei treni?...

Si sentì rispondere in sostanza che la tranvia dei Castelli, pei suoi diportamenti voluttuari, non era affatto necessaria alla vita cittadina, perchè nelle presenti circostanze deve arrestarsi tutto ciò che è diretto ed organizzato a scopo di divertimento e non d'altro.

La direzione, malgrado questo monito e preciso rifiuto, moltiplicò i propri sforzi e mediante la singolare ed infaticabile energia dell'ing. Spagnuolo giunse a crearsi un personale meccanico nuovo, perfino con alcune ed arrivò a costituirsi le macchine utensili necessarie per produrre quegli speciali pezzi e dispositivi di ricambio pei quali nell'industria meccanica esistono appositi stabilimenti di costruzione.

Giunse financo a demolire carrozzoni e macchine in buono stato per poter coi risultanti pezzi e pezzetti riparare alcune vetture rese inservibili e che di continuo rendonsi tali per l'impossibilità assoluta di ripararle e manutenerle. Poi quando si accorse che con tali ingegnosi espedienti non avrebbe durato a lungo perchè il numero del materiale fuori servizio cresceva ognor più, allora a furia di battere e ribattere a tutte le porte potè ottenere un certo numero di prigionieri di guerra che iniziò subito alle riparazioni meccaniche. Ma appena i prigionieri, dopo alcuni mesi di tirocinio, cominciavano a lavorare discretamente, un ordine del Comando Supremo che noi non vogliamo sindacare nè discutere, glieli portò via senza che noi profani ci vedessimo alcuna fondata ragione. Finalmente, la direzione, trovandosi quasi alle prese con la sospensione del servizio, pregò l'on. Presidente della Deputazione Provinciale di convocare i Sindaci delle zone servite dalla tranvia, ad una riunione da lui presieduta per avvisare i mezzi con cui porre rimedio alla critica situazione del servizio.

La parola dei Sindaci, allo stato reale delle cose, avrebbe avuto un grande valore anche per raddrizzare alquanto gli esagerati ed erronei concetti che sulla vera utilità della tranvia dei Castelli si professano nelle alte sfere dell'odierno potere, certamente originati da taciti e zelanti referendari. Ma l'on. presidente della Deputazione Provinciale, Duca Lante della Rovere, per il prestigio della sua carica, credette bene di tastare il terreno ed, ahimè!, si accorse subito che la riunione non avrebbe avuto l'imponenza che il caso richiedeva per l'apatia e l'indifferenza che attorno alla tranvia dei Castelli, regnano ancora fra coloro che avendone conseguito vantaggi enormi, insperati, non si curano affatto di prestare man forte per sostenerla, migliorarla e venire ad essa in aiuto nei momenti eccezionali che si attraversano e contro cui s'infrangono tutte le più diligenti ed oculate previsioni.

Ing. BERNASCONI.

La parola del Prefetto
sulle trattative di pace

Il Prefetto di Roma comm. Aphel ha diretto la seguente opportuna circolare ai Sindaci della Provincia.

La risposta della Germania alla nota del Presidente Wilson può aprire l'animo delle popolazioni a speranze che occorre andar molto cauti nell'accogliere.

E' necessario persuadersi che, se tale risposta assicura la vittoria, non rappresenta ancora nè la pace nè l'armistizio.

A permettere ai Governi consociati di raggiungere la mèta per cui tanto sangue si è sparso, occorrono in questo supremo momento una lucida visione, una calma, una misura di pensiero e d'azione che sarebbero certamente turbate da inconsulte manifestazioni popolari in qualunque senso dirette.

Fede, calma e ordine occorrono in questo momento per confortare e sorreggere i governanti alle terribili responsabilità che stanno per affrontare, ed io chiedo a Lei, signor Sindaco, di ottenerli con quella autorità di persuasione che giustamente gode nel suo comune.

Una grande aurora sta per sorgere, ma le anime nostre che tanto hanno sopportato e sofferto per ottenerne l'avvento, debbono essere pronte, se occorra, agli ultimi sacrifici, all'ultima gagliarda resistenza, perchè quella gran luce possa trionfare in modo definitivo ed assoluto d'ogni tenebra e d'ogni nube pel bene dell'umanità.

Lotteria a beneficio dei ciechi di guerra alla Mostra Campionaria delle Industrie Toscane.

Gli espositori della Mostra Campionaria a Firenze organizzata dal Comitato di Mobilitazione per la Toscana, Mostra che si è chiusa il 13 corrente, in omaggio al benemerito Presidente tenente generale Grand'Ufficiale Vittorio Carpi, hanno rilasciato oltre due mila oggetti ricordo delle produzioni dei loro stabilimenti. Il Generale per aggiungere all'ottimo risultato della Mostra uno scopo altamente benefico ha organizzato una lotteria, con biglietto a centesimi trenta, a beneficio dei Ciechi di Guerra. L'estrazione della lotteria avverrà entro il mese corrente nella sede della Mostra stessa in Piazza Manin a Firenze.

Interessi di impiegati

Ieri sera nella sede della Società degli impiegati comunali in Piazza Foro Traiano, 1, si è adunato il Comitato esecutivo della Confederazione Nazionale dei dipendenti degli Enti locali, allo scopo di avvisare ai mezzi più efficaci per ottenere, senz'altra dilazione, l'estensione obbligatoria ai dipendenti medesimi dei benefici già concessi dallo Stato ai propri funzionari.

Discusso ampiamente sull'effetto che potrebbe avere sul Governo il voto dell'Associazione dei Comuni, ove tendesse a dilazionare il provvedimento di cui sopra con richiesta di mezzi a cui il ministro del tesoro è contrario, il Comitato ha deciso di riconvocarsi subito dopo per prendere, in conformità del deliberato di Bologna, quelle decisioni che valgano ad indurre il Governo ad intervenire, come è intervenuto per gli aumenti di stipendio degli impiegati privati e di quelli delle aziende dei trasporti, per imporre ai Comuni l'immediata concessione dell'indennità.

* * *

Alcuni professori fuori ruolo, ci mandano la seguente:

Già alla metà di agosto fu approvato un Decretolegge che concede ai docenti di Scuole Medie, fuor ruolo come l'anno scorso una indennità per le vacanze di L. 300. Ora le vacanze sono passate, gli esami sono terminati e del pagamento dell'indennità non si parla nemmeno. Che cosa aspetta la « Minerva » per corrispondere a questi suoi modesti accredori il minimo dell'esistenza? Vivono i professori di aria colante? Ci rivolgiamo, data la gravità dei tempi e del caro-viveri a S. E. l'on. Berenini, pregandolo gentilmente di volere interessarsi dell'argomento, sollecitare quaiche funzionario un po' troppo lento.

* * *

Sarebbe vera opera umanitaria, se il Ministero della P. I. volesse pensare seriamente allo stato compassionevole di tutto il personale subalterno dei Convitti Nazionali del Regno, che da otto mesi attendono ciò che fu dato agli inservienti dello Stato e ai privati.

Il sullodato Ministero tenga presente che sono quasi tutti padri di famiglia, e che il loro stipendio non supera le 100 lire mensili dopo però i venticinque anni di servizio.

Date le attuali esigenze della vita, come si può andare avanti?

Confidiamo quindi che le autorità competenti compenetrate della giusta rimostranze qui esposte, vogliano provvedere senza subire ulteriori ritardi.

La salute pubblica
Le prescrizioni dell'Ufficio d'Igiene

L'Ufficio d'Igiene, accogliendo le nostre vive raccomandazioni ha dato principio alla pubblicazione del Bollettino giornaliero della epidemia influenzale e prescrive le norme profilattiche da seguirsi.

Ecco il comunicato:

Le condizioni della salute cittadina si mantengono stazionarie; l'epidemia influenzale, come era da aspettarsi, continua il suo corso ed è lecito ritenere che abbia raggiunto l'acme, onde tra non molto tempo si passerà alla diminuzione che può essere anche rapida e che sembra già iniziata a giudicare dall'andamento degli ultimi due giorni. Il numero dei decessi difatti che aveva raggiunto un massimo di 180 complessivo per tutte le malattie è oggi disceso a 104, sempre comprese in questa cifre tutte le cause di morte.

Poichè si tratta della malattia la più diffusibile, *morbus omnium maxime epidemicus*, per la sua grande contagiosità anche nelle forme leggere e quasi latenti, la facile propagazione del germe nell'atmosfera e rapidamente invadente le popolazioni per la breve incubazione e la grande suscettibilità a prendere la infezione, si comprende che le misure profilattiche non sono riuscite in tutte le nazioni, in tutte le città a circoscrivere, a soffocare la epidemia; come si riesce per altri mali contagiosi quali il vaiuolo, il colera, la peste ecc., e come può ottenersi exiandio nella stessa influenza, quando si pratichi l'isolamento completo per es. nei conventi, nelle prigioni, nelle case di campagna.

Evitare la vicinanza degli ammalati d'influenza, astenersi dal frequentare luoghi affollati e specialmente chiusi, la nettezza della persona, degli abiti, delle case, degli oggetti; la sobrietà in tutto specialmente nelle bevande alcooliche, le disinfezioni bene eseguite sono i mezzi precipui per la difesa dalla infezione. Si continui la vita abituale nel lavoro moderato evitando gli strapazzi.

Non esiste un rimedio specifico d'influenza nè per la profilassi nè per la cura. La scrupolosa pulizia della bocca e i gargarismi detergenti e disinfettanti (come l'acqua ossigenata e diluita o poche goccie di tintura di jodio in un bicchiere di acqua) devono entrare nella pratica comune. Si eviti peraltro di fare lavande eccessive delle vie nasali con sfregamento della mucosa, potendosi avere un effetto contrario, cioè il più facile attecchimento del germe.

Le disinfezioni nelle case, nei laboratori, negli Stabilimenti industriali, nelle stazioni, nelle sale d'aspetto, nelle scuole ecc., devono essere fatte lavando bene i pavimenti con soluzioni di soda o potassa o calce a seconda della natura dei pavimenti, limitando l'uso di disinfettanti irritanti e pericolosi come il creosolo, l'acido fenico, la formalina, il sublimato ai soli casi indicati dai medici; poichè tali sostanze irritanti delle vie respiratorie, se non adoperate in modo conveniente, possono invece che prevenire, facilitare l'attecchimento del germe della malattia. Il semplice spruzzamento di liquidi, anche disinfettanti, sui pavimenti e negli ambienti è assolutamente inutile, talora molesto e dannoso come in altri tempi i soffumigi di cloro che si praticavano nelle stazioni ferroviarie durante le epidemie di colera.

Si raccomanda la disinfezione delle biancherie dei malati con bucato di liscivia bollente. Gli ammalati sputino sempre in un recipiente contenente una soluzione disinfettante o anche la calce. L'abitudine di sputare sul pavimento è sempre da evitarsi, ma molto più nella influenza, perchè è un mezzo di diffondere la malattia.

Mentre si può parlare di una cura igienica della influenza, non è altrettanto di una cura medicinale, perchè questa varia secondo i casi, secondo le forme cliniche, secondo le condizioni individuali. Il farlo può essere più di danno che di utilità.

Il malato appena febbricitante deve mettersi in letto, sicuro che il pronto necessario riguardo ha grande efficacia ad abbreviare il corso della malattia e a prevenire le complicazioni della influenza, la quale nella grandissima maggioranza dei casi ha decorso breve e benigno. Si può quindi attendere la visita del medico senza preoccupazione ed astenendosi dall'uso intempestivo dei rimedi suggeriti da persone incompetenti.

Anche nella cura della influenza si presta fede da molti alla utilità di generose quantità di vino e di cognac. E' questo uno sbaglio pernicioso, perchè l'alcool aumenta il dolor di testa, abbatte l'ambascia e le altre sofferenze ed agevola l'insorgenza delle complicazioni polmonari e nervose. Piccole dosi di vino generoso possono utilmente somministrarsi come rimedio eccitante negli stati di grave debolezza circolatoria, che talvolta si manifestano in alcune complicazioni.

L'assistenza sanitaria si è intensificata per quanto è stato possibile, assumendo in servizio tutti i medici disponibili, facendo funzionare gli ambulatori anche in alcune ore del pomeriggio, fornendo i sanitari di mezzi di trasporto e dando loro in aiuto infermieri ed infermiere; se non che anche i medici, e purtroppo non pochi, sono stati colpiti dall'influenza e non è facile sostituire prontamente.

Ad ogni modo la popolazione continui a mantenersi tranquilla e calma come sinora, nella fiducia di una prossima graduale estinzione della epidemia, e che l'Amministrazione comunale non mancherà di provvedere a tutte le esigenze nel miglior modo possibile.

Per la sospensione degli spettacoli

Il « Messaggero » di stamane, parlando delle condizioni sanitarie della nostra città, dichiara che la mortalità quotidiana di questi giorni è stata di 180 decessi, vale a dire il quadruplo circa della mortalità ordinaria in questa stagione!

Di fronte a questi dati (evidentemente esatti dal momento che la Censura ne ha permesso la pubblicazione) e poichè è unanimemente ammesso che l'unica difesa valida contro il diffondersi della epidemia, è l'isolamento, ci pare che alle autorità governative e comunali s'imponga il provvedimento di ordinare la immediata sospensione di tutti gli spettacoli e il divieto di tutte le riunioni pubbliche di qualsiasi genere e per qualsiasi scopo.

Attendere il ritorno delle condizioni ordinarie dalla prudenza privata e limitare l'azione preventiva delle autorità a delle semplici raccomandazioni, è supina e delittuosa incoscienza e ingenuità.

La tutela della salute pubblica in una grande città di 700.000 abitanti, va al di là dei riguardi a pochi interessi privati e se la sospensione dei pubblici spettacoli rendesse necessario di sussidiare il basso personale rimasto disoccupato, ebbene si faccia. La difesa della salute pubblica vale bene questo e altri sacrifici!

Per l'assistenza sanitaria

La Prefettura comunica:

Per provvedere ad urgenti esigenze sanitarie in molti comuni della provincia dove, per richiamo sotto le armi o per malattia, sono assenti o impediti i medici titolari, la Prefettura rivolge calda preghiera a medici, farmacisti, infermieri che fossero liberi e disposti a prestare l'opera loro, di presentarsi nell'ufficio del medico provinciale dal quale potranno avere istruzioni e disposizioni.

Un buon rimedio per l'influenza

Un medico profugo, capitano del R. esercito, che per modestia non vuole essere nominato, ha ottenuto nella presente epidemia d'*influenza* ottimi risultati con questa ricetta:

Salipirina	gr. 0.50
Canfora rasa	» 0.05

in 4 cachets.

Il mercato settimanale
di piazza della Cancelleria sospeso

Per ragioni d'Igiene, fino a nuovo ordine, è sospeso il mercato settimanale nella Piazza della Cancelleria.

Bonissono.

La morte dell'aviatore Rossini

Il tenente aviatore Francesco Rossini, dall'inizio della nostra offensiva, superati i rischi della battaglia al nostro fronte e da poco in Libia, pilota d'idrovolante, è morto a Tripoli. Modesto e grande, ebbe decorazioni ed encomi. Fu tra i pionieri dell'aviazione a Parigi e la stampa gli fu larga di lodi.

Dopo una caduta quasi mortale, per fare contenta sua madre che adorava, tornò a Bologna a laurearsi con lode in giurisprudenza.

Lasciò al principio della nostra guerra il suo studio di avvocato in Roma, per compiere il suo dovere di soldato.

Alla madre, che attendeva il suo Checco in licenza invernale nella nativa Lugo, alla famiglia ed al suo indivisibile amico prof. Mario Gatti, le nostre condoglianze.

Il tenente Rossini, era stato proposto in questi giorni, per la nomina di capitano a scelta.

La famiglia Orano ringrazia

La famiglia Orano impossibilitata a rispondere singolarmente alle numerose prove di stima e di affetto che da ogni parte le sono pervenute per la immatura e universalmente pianta fine di Domenico Orano, invia per nostro mezzo a tutti coloro che vollero onorare la sua memoria, i più vivi e fervidi ringraziamenti.

Attraverso i rioni

— **Corruzione di e tra minorenni.** — La P. S. del commissariato di Prati ha tratto in arresto il diciassettenne Roberto Garzi, romano, figlio di un custode della scuola elementare Luigi Pianciani in Piazza del Risorgimento. Risulta alla P. S. che egli abbia corrotto il coetaneo e compagno di scuola Argo Trifoni, romano, e l'abbia indotto a sottrarre da casa sua posta in Via Cicerone, N. 36, diversi oggetti di valore. Sottrasse infatti una volta un anello del valore di 500 lire, un'altra volta due paia di orecchini, e la terza volta una coperta di lana. In quanto all'anello lo portò nel negozio dell'orefice Giulio Procaccia, di anni 38, da Firenze, in Via di Pietra, 86, rivendendolo per 92 lire. In quanto alla coperta andò ad offrirla ad una rigattiera, a nome Letizia Sonnino, in via Catone, contentandosi di sole tre lire, mentre la coperta aveva un valore di 50 lire. Per i due paia di orecchini, conoscendo un tale Umberto Franchi, di anni 27, romano, abitante in via Serpenti n. 145, e con negozio di cartoline al Corso Vittorio Emanuele, glieli offrì, nel « Bar Margherita », nella via Due Macelli. Il Franchi lo ricompensò unicamente con un grammo di cocaina, i di cui effetti i due amici vollero assaporare, ma, secondo le loro dichiarazioni l'alcaloide non fu di loro gradimento, al contrario di tutte le isteriche donnine che ricorrono a quel rimedio per provare l'oblio della realtà.

L'Umberto Franchi è stato anch'esso arrestato mentre si trovava nel bar Margherita. Egli perquisito è stato trovato in possesso di una bottiglia e di tre cartine di cocaina, nonchè di 1000 lire, guadagno molto probabile del suo illecito commercio.

— **Suicidio di un industriale.** — Il cav. Antonio Bianchi, di 50 anni, da Jacino Erba (Milano), abitante in via Scipioni 82, si è gettato nel Tevere, per sottrarsi alle sofferenze procurategli da un'acuta nevrastenia.

Il cadavere è stato tratto dal fiume, presso il ponte Quattro Capi, portato alla Morgue, e identificato dal genero, il cav. Oreste Micucci, direttore della Ditta di trasporti Franzosini.

— **La gesta di un pazzo.** — Nel pomeriggio di ieri, Giuseppe Budironi di anni 45 colpito da improvvisa alienazione mentale, si barricò nella propria abitazione in via Uffici del Vicario 11, commettendo ogni sorta di stranezze e fracassando le stoviglie.

Il Questore della Camera dei Deputati on. Di Bugnano, che trovavasi presente al fatto, dette ordine ad alcuni carabinieri di abbattere l'uscio.

Il demente dopo viva colluttazione, fu ridotto all'impotenza, ed accompagnato all'ospedale di Santo Spirito.

— **Alla Morgue.** — Dal barcaiuolo Limoni Luigi di anni 38, ieri nei pressi di ponte Quattro Capi, fu rinvenuto il cadavere di un uomo che venne trasportato alla Morgue.

Fu identificato per l'industriale Antonio Bianchi di anni 50 abitante in via degli Scipioni 82 scomparso da casa la notte del 5 corrente.

Dalle indagini del Commissariato di Trastevere si ritiene trattarsi di suicidio.

Censimento, Tesseramento e sussidi ai Profughi

Il Sindaco invita i profughi capi famiglia, qui residenti, a presentarsi alle rispettive Delegazioni municipali non più tardi del 30 corr. per la compilazione di apposite schede stabilite dall'Alto Commissario per i profughi di guerra.

Associazione Politica degli Italiani Irredenti

I soci dell'Associazione Politica degli Italiani Irredenti presenti a Roma sono invitati ad una riunione generale che si terrà mercoledì 16 m. c. nella sala dell'Associazione Trento-Trieste, in via del Leone n. 13, ad ore 21. Gli on. Pitacco, Bennati e Ghiglianovich, ritornati dalla loro missione a Londra e a Parigi, parleranno del momento politico attuale in rapporto alle aspirazioni nazionali.

TEATRI

Al COSTANZI — Stasera a generale richiesta la 14.a replica dell'applaudita operetta di Lombardo *Madama di Tebe*. Domani prima rappresentazione de *La Casta Susanna*, la graziosissima operetta in cui agiranno la Bresony, la Davico, la Orefice, la Finaschi, il De Zucco, il Fineschi, il Morazzi.

All'ADRIANO — Applauditi iersera tutti gli interpreti di *Ba-ta-clan*, che si dette a beneficio della « Fratellanza Militare Principe di Piemonte ». Stasera replica a richiesta di *Madama di Tebe*.

All'ELISEO — Questa sera ultima definitiva delle opere *Cavalleria* e *Pagliacci*. Domani penultima rappresentazione della stagione con la *Lucia*.

La « Krasinska » al Margherita
Debutti di Tarsis, Crisys, etc.

in questo eccezionale programma con « *La Verbena* » i *Valfleurs*; la *Moreno*, ecc. IL TEATRO E' STERILIZZATO IN OGNI RAPPRESENTAZIONE.

Spettacolo in onore di Gino Franzi

Oggi alla *Sala Umberto I*, gli spettacoli sono in onore di *Gino Franzi*, lo squisito interprete del suo speciale repertorio, che si accomiata dal pubblico di *Roma*.

Spadaro, nella sua « rentrée », ottenne un vero ed entusiastico successo e fu applauditissimo.

Applauditissimi pure sono ogni sera *Ester Clary*, stella napoletana, *Anita e Robert* nel loro numero di « exentric American dancers ».

SPETTACOLI del 15 ottobre 1918

ADRIANO — Compagnia d'operette « Maderassima » — Ore 21: *Madama di Tebe*.

ELISEO — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

TEATRO COSTANZI
MARTEDI', 15 — Ore 21: 15.a replica a rich.:
Madama di Tebe
MERCOLEDI', 16 — Prima rappr.: LA CASTA SUSANNA — Operetta comicissima in 3 atti di Gilbert.
GIOVEDI', 17 — Serata a beneficio dei profughi veneti, indetta dal Comitato di tutela in Roma. Si darà: LINOTTE.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *La Tosca*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Prossimamente la primaria Compagnia dialettale napoletana:
Scarpetta

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
Questa sera: Riposo.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. italiana Ruggero Ruggeri
MARTEDI', 15 — Ore 21:
Il piacere dell'onestà
Commedia in 3 atti di L. Pirandello
Seguirà: TUTTO IN ORDINE, Scherzo tragicomico in un atto.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.30.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 18.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
TEATRO ORFEO. Spett. di prim'ord. dalle 18

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.

GLI SPORTS

La seconda giornata atletica interalleata la "Club Foot Race" - La gara di marcia per militari e militarizzati "20 ottobre 1918"

Per iniziativa della Società sportiva « Juventus », col concorso e sotto il patrocinio del F. A. S. R., avrà luogo domenica prossima a Piazza di Siena alle ore 8 ant. una grande manifestazione atletica a imperituro ricordo dei fasti dello sport podistico romano di circa tre lustri fa.

La Club Foot Race che fu organizzata in passato dalla Lazio, e che ha visto le vittorie di Ancherani, Andreoli, Golini, Pagliani, Bitetti, Pandolfi, è stata ora riesumata dalla Juventus e chiamerà a raccolta i migliori podisti della capitale.

Essa comprende le seguenti prove:
Corsa veloce m. 100 — Corsa veloce m. 400 — Corsa di mezzofondo m. 800 — Corsa di mezzofondo m. 1500 Corsa di fondo m. 5000.

La gara è divisa in tre categorie:
a) libera a tutti — b) giovanetti dal 1.o gennaio 1901 — c) boys dal 1.o gennaio 1906.

Ogni gara è dotata di quattro piazzati. Un premio speciale per ogni categoria sarà assegnato alla società o ricreatorio che avrà ottenuto la migliore classifica con il primo suo socio meglio piazzato in ciascuna gara, avvertendo che ciascun concorrente potrà disputare una sola prova.

Un premio di Eccellenza sarà assegnato alla società che nelle tre categorie avrà ottenuto la migliore classifica (tenendo conto solo dei piazzati) ed uno di Rappresentanza alla società che pure nelle tre categorie avrà il maggior numero di arrivati.

La riunione sarà completata da una gara di marcia per militari e militarizzati su km. 10 con premio speciale al reggimento, corpo o stabilimento che avrà ottenuto la migliore classifica con i suoi tre componenti meglio piazzati.

Si rammenta che per un ritardo della R. Zecca nella consegna dei premi, questi saranno distribuiti alla fine delle quattro giornate e che le iscrizioni, completamente gratuite, si ricevono alla sede del F. A. S. R. (Via Napoli 4) e si chiudono venerdì 18 corrente alle ore 10 pomeridiane precise.

I campionati romani di boex
(25, 26, 27 ottobre)

Grande interesse ha suscitato in tutti gli ambienti sportivi l'annunzio dei prossimi Campionati di boxe banditi dalla Società Ginnastica «Giovane Italia» col concorso del Fascio Associazioni Sportive Romane. Fervono gli allenamenti e le prime descrizioni qui riportate, già preannunziano l'importanza delle gare:

1. Marrone Umberto, Società Ginnastica Giovane Italia; 2. Semprebene Umberto, idem; 3. Amati Giovanni, idem; 4. Giunchi Leo, idem; 5. Sinigalia Luigi, idem; 6. Piacentini Edoardo, Società Ginnastica Cristoforo Colombo; 7. De Sanctis Cesare, bersagliere, Sampierdarena; 8. Giovagnoli Fernando, 210 batt. contraerei Zona di Guerra.

Cominciano anche a giungere alla Società Giovane Italia, numerosi e ricchi premi fra i quali notiamo due splendidi medaglioni in argento della Deputazione Provinciale, pregevole anfora del sindaco di Roma; il giornale Il Tempo ed altri hanno annunziato l'invio di ricchi premi.

Ricordiamo che le iscrizioni aperte il 10 corrente si ricevono presso la sede dell'Associazione cristiana della Gioventù (Giovane Italia — Via Consulta 67 dalle 19.30 alle 21.30) e si chiudono irrevocabilmente il giorno 20 alle ore 24.

La Marina d'Italia e la Serbia

Da una base navale, ottobre.

L'esercito serbo, a fianco degli eserciti alleati, sta riconquistando il suolo della patria. L'esercito italiano, balzando dalle falde della catena di Malakastra nel cuore dell'Albania occupata dagli austriaci, compie una manovra ed esercita una pressione che faciliteranno all'infelice popolo di Re Pietro la liberazione della culla della sua razza. La Marina italiana, col concorso di navi britanniche, affonda il naviglio da guerra austro-ungarico che muniva Durazzo, bombarda le opere che guarniscono le spalle di questa base avversaria....

L'artiglio proteso sul territorio jugoslavo sta per ritirar l'unghia.

Sia lecito a noi, oggi, dinanzi alla fortuna di questi avvenimenti che dimostrano come la giustizia non sia scomparsa dal mondo, rievocare i giorni lontani nei quali uno stesso dolore affratellava italiani e serbi in Adriatico, in quel tempestoso inverno 1915-1916 che vide maturare una delle più atroci sventure collettive d'un popolo. La Serbia antica e nova sommerse, dopo una disperata resistenza, dalle armate austro-bulgaro-tedesche; l'esercito serbo, col suo vecchio monarca alla testa, col suo generalissimo infermo ma non domo, costretto a cercare scampo nelle gole di montagna impervie già sepolte sotto la neve, senza rifornimenti, senza possibilità di riposo, senza speranza. Le malattie, la fame, il gelo, la stanchezza, la mancanza di mezzi di trasporto, avevano ridotto quelle belle brigate, sempre vittoriose in quattro anni di guerre continue, in una moltitudine miseranda. La catàbasi più straziante della storia, avvicinandosi al mare, perdeva tra i labirinti rocciosi ammantati di bianco, brandelli di carne, di forza e di fede. Trascinava dietro di sè grossi branchi di prigionieri austro-ungarici, unica testimonianza delle passate vittorie, gregge morente più triste e più miserevole dell'altro. Il nemico, alle spalle, incalzava.

Il cuore italiano sanguinò a quello spettacolo orrendo.

Quando la moltitudine dei profughi serbi e dell'esercito in esilio potè giungere alla costa albanese, s'accasciò sulla spiaggia, stremata di forze, avvilita di avversità, febbricitante di epidemie, si trovò di faccia ad un mare sconvolto sopra un litorale paludoso e deserto avvolta nel turbine gelato della bora incessante. La libertà serba e la stella di Marco Kraljevic sembrava stessero per tramontare per sempre. I giorni di Kossovo parvero rinnovarsi più sinistri.

Quand'ecco sulle acque in tempesta avvicinarsi alla spiaggia del martirio una flotta soccoritrice. Veniva avanti, sul mare insidiato da sommergibili, variegato di mine alla deriva, arruffato dalla bora con tutta la rapidità delle sue macchine e del suo cuore solidale. Erano grossi piroscafi da trasporto, spitratti con abnegazione e con gioia all'indispensabile e difficile rifornimento del nostro Paese: erano *cargo-boats* carichi di viveri, di indumenti, di medicinali, di conforto; erano cacciatorpediniere e siluranti minori martoriate dall'uragano, ma che lo sfidavano con ostinazione pur di proteggere dall'insidie subacquee i grossi convogli; erano navi-ospedale con il meglio della nostra organizzazione sanitaria; era l'Armata d'Italia; quella militare e quella mercantile, pronte a tenere in rispetto la testa di colonne austro-bulgaro-tedesche, imbaldanzite dal successo che cercavano ora d'attanagliare i resti dell'esercito serbo in ritirata, pronta ad accogliere come in una patria nuova la moltitudine fuoruscita, dolorante e sposseata.

E il lavoro incessante della Marina italiana cui vennero ben presto ad unirsi elementi della Marina francese — incominciò. E durò quattro mesi, dal dicembre al marzo. E furono quattro mesi atroci per il mal tempo che non dette una settimana di requie; per il tiro delle artiglierie piazzate subito dall'invasore sull'orlo montagnoso della costa, che non ebbe un'ora di tregua; per gl'incessanti attacchi sottomarini ed aerei che non concedevano una notte di sonno ai nostri equipaggi, ammirevoli nell'instancabilità del soccorso.

Non un cavallo, non un cannone, non un prigioniero dell'esercito serbo fu lasciato a terra. Anche i profughi della popolazione civile che riuscirono ad arrivare in vista del mare Adriatico, vennero salvati. Le Brigate del « Voivoda » Putnic poterono così essere raccolte e ricostituite nelle basi navali dell'Intesa ed a Corfù, poi trasportate in Macedonia, in attesa della riscossa.

La riscossa è cominciata; anzi, sta maturando.

E se oggi l'Italia sente il bisogno di ricordar tutto ciò, non credano i nostri confratelli dell'altra sponda che una sciocca vanità di rinfacciare il soccorso allora offerto, animi il nostro sentimento. No. Gl'italiani hanno nell'animo un ben diverso pensiero. Essi vogliono anzi esprimere l'orgoglio di combattere oggi a fianco dell'esercito serbo per la riconquista del territorio perduto, lieti di cooperare con le loro forze navali e terrestri, col loro sacrificio, coll'ardimento dei figli a cotesto riscatto, sacro ai nostri principî d'indipendenza nazionale.

E per sentirsi collegati da più forti vincoli con coloro che dai minareti di Skoplije possono ora spingere lo sguardo molto lontano verso il nord; amano dire ai confratelli slavi dell'altra sponda: « Ecco, noi e le nostri navi eravamo con voi nell'ora amara dell'esilio; ecco, noi e le nostre navi siamo con voi nell'ora grande della rivincita. L'Adriatico ci ha uniti nel momento più catastrofico della vostra storia; come volete che possa più dividerci nella risurrezione? »

M. M.

La liberazione della Serbia

La sistematica avanzata degli alleati

PARIGI, 14. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 13 ottobre, dice:

Le truppe serbe, appoggiate dalle forze alleate, continuano a liberare il loro territorio. Le truppe elleniche partecipano alle loro operazioni. Esse procedono d'altra parte alla rioccupazione della Macedonia orientale sgombrata dai bulgari.

Durante brillanti combattimenti nei quali si sono impadronite di Prizrend e di Mitrovitza le truppe francesi hanno fatto un certo numero di prigionieri. Esse si sono impadronite di ospedali contenenti numerosi malati e feriti, fra cui il generale austriaco che governava l'Albania. Inoltre le truppe francesi hanno preso importanti depositi e un materiale ferroviario abbastanza considerevole.

La Francia e la Finlandia

PARIGI, 14.

Una nota comunicata ai giornali, dice: Quando il Governo della Repubblica riconobbe l'indipendenza della Finlandia, lo fece in seguito ad un voto emesso dalla Dieta finlandese regolarmente costituita. Questa decisione gli era ispirata dal pensiero di dare tutte le soddisfazioni possibili alle aspirazioni nazionali di un popolo, che aveva conservato nel quadro dell'impero russo la sua autonomia e la sua personalità. Esso aveva del resto, subordinato ad una intesa con le potenze alleate la costituzione di una rappresentanza diplomatica presso la Repubblica finlandese.

In seguito la Dieta che aveva proclamata l'indipendenza della Finlandia perdette la sua autorità ed il suo potere, a causa di misure illegali che furono un vero colpo di stato.

E' stato con provvedimento illegale che la monarchia fu sostituita alla repubblica; è stato con provvedimento illegale che un principe tedesco fu chiamato a salire sul trono del Regno di Finlandia, creato in dispregio del diritto.

In nessun caso la Francia avrebbe potuto accettare di consacrare simili atti con lo stabilire relazioni diplomatiche ufficiali con il nuovo governo di Helsingfors. In nessun caso essa avrebbe potuto consentire a riconoscere la monarchia che esso ha creato, nè come sovrano un principe originario di uno stato col quale siamo in guerra.

L'elezione del principe d'Assia basterebbe da sola ad annullare il riconoscimento concesso al Governo provvisorio finlandese, quando è stata proclamata l'indipendenza della Finlandia. Le relazioni diplomatiche che erano state ufficiosamente stabilite col Governo di Helsingfors hanno perciò fine.

Il Governo francese non lascia a Helsingfors che un agente le cui funzioni sono, come furono sempre, di ordine consolare e che ha per missione di assicurare la difesa dei nostri interessi e la protezione dei nostri connazionali.

I pascoli degli Stati Uniti

DENVER (Colorado), 14.

L'ispettore generale forestale, Teeon, annuncia che il pascolo delle foreste degli Stati Uniti ha assunto grandi proporzioni. Nel solo Stato di Colorado vennero inviati al pascolo nelle foreste dello Stato 42.700 cavalli e 1.235.000 pecore.

La "Garden Army"

WASHINGTON, 14.

Il Dipartimento dell'Interno ha iniziato una campagna per arruolare almeno tre milioni di bambini delle scuole per ingrossare le file del « Garden Army » o esercito dei giardini, che ha per scopo di aumentare la produzione di legumi, erbaggi, cereali, ecc., coltivando terreni abbandonati o finora inutilizzati. Nella scorsa estate questi bambini, che si sono messi all'opera con gran lena e che allora contavano 1.500.000 piccoli agricoltori, coltivarono 50.000 acri di terreni abbandonati.

Alleanza armeno - araba - greca - ebraica in Svizzera

L'AJA, 13.

L'Ufficio di Stampa ebraico dell'Aja comunica che i rappresentanti delle nazionalità oppresse dalla Turchia hanno deciso di costituire una lega per aiutarsi scambievolmente nel conseguimento dei loro diritti, confini e per cooperare coll'Inghilterra e coi suoi Alleati. La Lega comprende Greci del Levante, Arabi di Siria, Armeni e Sionisti.

Il terrore bolscevico

STOCCOLMA, 14.

Si ha da Helsingfors: — Il generale Trepoff, condannato a morte a Pietrogrado, riuscì a fuggire in Finlandia. Suo fratello, direttore della Banca di Pietrogrado fu fucilato. Jaho Jalo, presidente dell'Unione dei ferrovieri della Finlandia, fu condannato a morte per partecipazione alla rivoluzione finlandese. I ferrovieri svedesi protestarono presso la Legazione finlandese a Stoccolma minacciando di bloccare il trasporto in Svezia delle merci finlandesi, se la sentenza non sarà sospesa. Essi inoltre hanno fatto appello ai ferrovieri della Danimarca, della Norvegia e dell'Inghilterra perchè si adoperino per la sospensione della sentenza.

Un nuovo colpo di maglio del gen. Foch

I Belgi prendono Roulers

facendo più di 8000 prigionieri

LONDRA, 14.

L'« Agenzia Reuter » è informata che un grande attacco, sferrato dalle truppe britanniche, francesi e belghe in direzione di Courtrai, continua col più grande successo.

LE HAVRE, 14.

Un comunicato ufficiale belga in data d'oggi dice:

Il gruppo di eserciti delle Fiandre sotto il comando del Re dei belgi, ha attaccato stamane alle 5,35. La seconda armata britannica ha progredito di sette chilometri in direzione di Courtrai impadronendosi dei grossi villaggi di Belleghem Capelle, di Ledeghem, di Moorseele raggiungendo i sobborghi settentrionali di Menin. L'esercito belga ha progredito di otto chilometri in direzione di Ingelmunster e di Thourout, impadronendosi dei villaggi di Rumbeke, di Winkel Saint Eloi, di Oueken, di Iseghem, di Cortemark e di Handzaeme. L'esercito francese, al centro dei belgi, si è impadronito degli altipiani di Gelte, di Hooglede e di Hamberg nonchè dei villaggi di Beveren, di Hodglede, di Gaite Saint Joseph e della città di Roulers.

Prima della loro partenza i tedeschi hanno incendiato Roulers e tutte le fattorie dei dintorni.

Il numero dei prigionieri attualmente enumerati supera gli ottomila, di cui tremilatrecento dei belgi, duemilacinquecento dei francesi e duemiladuecento per gl'inglesi. Questa cifra risulterà probabilmente più alta.

Il numero dei cannoni presi non è esattamente conosciuto. Sei batterie coi cavalli, con tutto il loro personale e materiale sono state prese nel momento in cui si ritiravano.

Le aviazioni inglese, belga e francese hanno preso una grande parte alla battaglia bombardando concentramenti nemici e treni in marcia e mitragliando la fanteria tedesca.

Al cadere del giorno il fronte era segnato da Multose, Pereboom, margini occidentali del Gits, Gitsberg, Fevren, Rumbeke, Iseghem, margini occidentali di Gulleghem, margini nord-occidentali di Wevelghem, sobborghi di Menin.

Numerosi incendi sono segnalati nella maggior parte dei villaggi e nelle località all'interno delle linee tedesche, specialmente a Lichterwelde, a Menin e a Thielt. I tedeschi fino dal 13 corrente hanno cacciato gli abitanti di Thourout per abbandonare questa località al saccheggio dei soldati.

I franco-italiani prendono Sissonne

PARIGI, 14. — *Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:*

Operazioni locali ci hanno permesso di migliorare le nostre posizioni sulla riva sinistra dell'Oise, nell'Oise e nella regione di Mont d'Origny.

A sud di La Fère abbiamo occupato Monceau les Loups e siamo arrivati ad un chilometro a sud di Assis sur Serre.

Con la cooperazione delle truppe italiane abbiamo preso e oltrepassato Sissonne.

Più ad est, malgrado una vivissima resistenza del nemico, abbiamo largamente progredito sulla riva settentrionale dell'Aisne e portato la nostra linea al di là dei villaggi di La Malmaison, Lor, Le Thour, Saint Germain e Mont.

Nella regione di Afleid, abbiamo oltrepassato l'Aisne in parecchi punti a nord di Blanzy.

Douai stretta da sud e da nord

LONDRA, 14. — *Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio di oggi dice:*

Il nemico ieri nel pomeriggio ha intrapreso un violento bombardamento su largo fronte a nord di Le Cateau. Sotto la protezione di questo fuoco d'artiglieria forti attacchi di fanteria sono stati lanciati contro le nostre posizioni ad est del fiume Selle in vicinanza di Solesmes. Abbiamo respinto questi attacchi con successo dopo vivo combattimento.

Altri attacchi nei quali sono state impiegate le tanks per sostenere la fanteria d'assalto nemica sono stati lanciati ieri senza successo contro le nostre posizioni dinnanzi al villaggio di Harpres.

Nostre pattuglie hanno progredito ieri e durante la notte in un certo numero di punti a sud e a nord di Douai; hanno guadagnato terreno, ed hanno fatto prigionieri.

Scontro di pattuglie sulla Lys

LONDRA, 14. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:

Malgrado la pioggia e la nebbia nella giornata del 13 i nostri aviatori hanno molestato senza tregua il nemico mitragliandolo e bombardandolo. Essendo il tempo migliorato abbiamo lanciato di notte 12 tonnellate di bombe su importanti linee di comunicazioni ferroviarie.

Sul fronte britannico, a sud del fiume Lys, non vi sono stati che scontri secondari. Nostre pattuglie ed avanguardie hanno operato attivamente ed hanno permesso di realizzare progressi in certi punti e di fare un certo numero di prigionieri.

In vicinanza di Erquinghem e a sud di Wezmacquart vi sono stati scontri locali durante i quali abbiamo fatto vari prigionieri.

Gli Americani riprendono l'avanzata.

PARIGI, 14 (notte). — *Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data di stasera dice:*

Stamane le truppe americane hanno ripreso la loro avanzata a nord di Verdun. Esse operano ora contro fortissime posizioni naturali del più alto valore strategico.

Nella giornata hanno oltrepassato Cunel e Romagne.

Le nostre pattuglie si trovano nel bosco di Bantheville e le nostre truppe di attacco sono penetrate nelle posizioni di Saint Georges e di Landres-et-Saint Georges.

Abbiamo enumerato circa 750 prigionieri.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 14. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *Puntate dell'avversario contro il fronte del Canale e dalle due parti di Douai furono respinte. Il nemico penetrato momentaneamente in Aubigny au Bac fu sloggiato con un contrattacco. A nord-est di Cambrai forti attacchi inglesi tra Bouchain e Haspres non riuscirono. A sud di Solesmes spazzammo un nido inglese rimastovi dopo gli ultimi combattimenti.*

Gruppo di eserciti del principe imperiale tedesco. — *A nord dell'Oise nuovi attacchi francesi presso e a sud di Aisonville furono respinti. A nord di Laon e sull'Aisne ci manteniamo nelle nostre posizioni. I combattimenti degli ultimi giorni al Chemin des Dames e nelle posizioni sulla Suippe permisero su questo settore, come pure sul campo di battaglia di Champagne, la facile esecuzione dei nostri movimenti.*

Gruppo di eserciti del generale Gallwitz. — *Nessuna azione di combattimento di qualch'importanza dalle due parti della Mosa. Con azioni offensive riprendemmo parzialmente piccole posizioni che il nemico teneva occupate dalla fine dei combattimenti del 12 ottobre.*

Le truppe italiane in Francia

avanzano a nord dello Chemin des Dames

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nella notte sul 13 e nella giornata di ieri, le truppe italiane in Francia, varcata la Ailette a nord dello Chemin des Dames, hanno proseguito vigorosamente nell'inseguimento del nemico. Verso mezzogiorno pattuglie di cavalleria avevano oltrepassato la ferrovia Laon-Reims, mentre le fanterie sboccavano in piano dalle alture di Craonne. A sera, nostre avanguardie erano in marcia su Jonne. L'inseguimento continua.

Come Mangin è entrato a Laon

PARIGI, 15.

Il generale Mangin ha preso possesso di Laon ieri alle 15.30.

Gli abitanti erano accorsi alle porte della città ove i bambini, che recavano bandiere, gli dettero il benvenuto. La folla, con le lagrime agli occhi, in preda ad un delirante entusiasmo si accalcava in tutte le strade gridando: « Viva l'esercito! Viva il Generale! Viva il liberatore! ».

Il generale Mangin, letteralmente sospinto dalla folla, entrò nel palazzo municipale ove si intrattenne con l'aggiunto del Sindaco, essendo stato quest'ultimo deportato dal nemico insieme a parecchie centinaia di giovani.

A Laon le truppe francesi ritrovarono 6500 borghesi su 16.000 che ne contava prima della guerra la Prefettura dell'Aisne. Nello sgombrare la città, i cui edifici non hanno molto sofferto, i tedeschi commisero un nuovo delitto contro il diritto delle genti, portando in prigionia 300 borghesi, fra cui il Sindaco. E i tedeschi — scrive Marcel Hutin — spererebbero di salvare le città tedesche quando sarà venuto il momento di far pagare tali delitti!

Clémenceau e Poincaré al fronte

PARIGI, 15.

Il Presidente del Consiglio, Clemenceau, ha visitato sabato e domenica il fronte di battaglia della Champagne, dell'Aisne e della Somme, si è assicurato delle disposizioni prese per il rifornimento in viveri e in munizioni ed ha constatato che le truppe, il cui morale è ammirevole, sopportano mirabilmente le fatiche della guerra d'inseguimento. Domenica ha visitato Saint Quentin e Cambrai, le cui rovine attestano il passaggio dei vandali.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha visitato domenica le regioni delle due rive della Mosa recentemente liberate dai franco-americani e le truppe che vi operano. I soldati raccontavano con fierezza e gioia i combattimenti cui avevano preso parte. Poincaré consegnò le insegne di commendatore al generale Andlauer, si recò a Verdun ancora bombardata e rimise la croce della Legion d'onore al vescovo di Ginisty. Andò a Saint Mihiel ed a Commercy calorosamente acclamato.

Rientrò a Parigi stamane.

Gli assi francesi

PARIGI, 16.

(Uffic.). — Il sottotenente aviatore Poren Verduraz ha abbattuto il 9 corrente il suo decimo apparecchio nemico. Lo stesso giorno l'aiutante Berthelot ha abbattuto il suo decimo e il suo undecimo apparecchio (un pallone e dieci velivoli).

La Germania costretta a cedere

se vuol salvare l'esercito

PARIGI, 14, ore 9,5.

Il crollo del sistema di Hindenburg fra la Schelda e la Somme ha obbligato i tedeschi ad abbandonare Cambrai, che è rimasta mezzo accerchiata per 15 giorni, ed a prendere il largo. Ora la battaglia si svolge su terreno scoperto. Cambrai è diventata per gli Alleati il perno della doppia manovra che si svolgerà nelle Fiandre e nelle Ardenne.

Anche La Fère e Laon sono cadute. Così il movimento di ritirata imposto al nemico dalle offensive francesi alternate, si amplia e precipita. Il vasto massiccio boscoso di Saint Gobain è interamente conquistato, come pure le colline di Laon, colle loro posizioni naturali. Il nemico perde il perno su cui appoggiò per quattro anni la sua resistenza sul fronte. Basta questo per dire che le organizzazioni difensive che vi aveva accumulate erano formidabili.

Nel Journal, Bidou, commentando la liberazione dell'altopiano Laonnese, rileva che il fatto che questa liberazione sia la conseguenza delle offensive nel Cambresis ed in Champagne, non toglie nulla alla portata dell'avvenimento anzi l'accresce. Le manovre ideate da Foch ed ammirabilmente eseguite da Haig e da Petain ci risparmiarono i sacrifici di un attacco diretto. Il risultato resta. E' la rovina irrimediabile di un sistema difensivo preparato dal 1914. Quivi si aggrappò la resistenza germanica dopo la prima disfatta sulla Marna, quivi fece perno la corsa al mare che fissò il fronte per tre anni. Per aggirare l'altipiano di Laon furono tentate tutte le offensive del 1915 e del 1916. Quivi falli prematuramente la campagna del 1917. Di là partì la sesta spinta delle orde barbariche verso Parigi. La liberazione dell'altopiano di Laon corona la disfatta di tutte le combinazioni offensive e difensive avversarie; essa è il prologo della liberazione totale del territorio.

Il critico aggiunge che gli inglesi continuano a ridurre il saliente di Douai e profittano della sosta per preparare una nuova offensiva per la valle della Schelda. La calma momentanea non deve far sorgere illusioni sul futuro. E' dalla trouée di Mons che passa la strada che permette di aggirare il ridotto delle Ardenne.

L'Echo de Paris dice che Douai è virtualmente presa, che Valenciennes è minacciatissima e che Demain non è più che a quattro chilometri.

Le vittorie tattiche riportate dagli Alleati su tutto il fronte hanno una grandissima importanza, e già appaiono imminenti le gravissime ripercussioni strategiche che esse avranno nell'esercito nemico. Potranno gli eserciti tedeschi sfuggire alla stretta?

Si prevede perciò che la Germania accetterà le prime condizioni che proporrà Wilson e quelle anche durissime che imporrà Foch per la conclusione dell'armistizio.

Tali condizioni non accettando, la Germania rischierebbe di rimanere fra poco senza esercito.

SARTI.

Le enormi perdite tedesche

PARIGI, 14.

Il *Petit Parisien*, pur dare un'idea delle perdite tedesche in Champagne, cita la testimonianza di un prigioniero nemico. Il 406. fanteria, impegnato il 1. ottobre, fu decimato: le compagnie di due battaglioni furono ridotte a 30 uomini; due altri battaglioni di rincalzo furono molto provati dall'artiglieria e dagli aeroplani. Il primo battaglione non contava più che 20 uomini ed un sottufficiale. A malgrado di queste perdite, il reggimento ricevette ordine di contrattaccare.

I barbari incendiano

PARIGI, 14.

Il Ministro del blocco Lebrun e il Ministro degli armamenti Loucheur si sono recati ieri a Lens, accompagnati da Perier e da Basly, Presidente e vice-presidente della Commissione delle Miniere. Essi hanno visitato le città di Lens, di Sallaumines e di Lievin. Delle diecimila case di Lens nessuna è in piedi. La città è completamente rasa al suolo. Le miniere sono inondate. L'estrazione delle acque richiederà circa due anni. Sono state prese tutte le misure per provvedere alla riorganizzazione; ma non si potrà cominciare ad estrarre il carbone che fra 18 mesi o due anni ed occorreranno cinque anni per ritornare alla produzione normale.

Nelle miniere di Courrières i tedeschi fecero saltare prima della loro partenza tutte le installazioni e si abbandonarono a una distruzione sistematica fino agli estremi limiti del raffinamento.

LIBRI RICEVUTI

Gli Editori Fratelli Treves pubblicano:
Stefano Fournol, Gli eredi della successione d'Austria L. 3.20.
Angelo Crespi, La funzione storica dell'Impero britannico, L. 5.
Pietro Silva, Da Lissa a Premuda, L. 1.
F. e E. Salvioni, Lettere dalla guerra, L. 3.50.

Lo sviluppo industriale e commerciale napoletano

L'"Elettrochimica Pomilio" - Una intervista con l'ingegnere Umberto Pomilio.

NAPOLI, 14.

Pochi mesi fa, vi accennai all'impianto della « Elettrochimica Pomilio » e mi dovetti limitare ad un accenno, per la impossibilità di avere notizie precise. L'ing. Pomilio non era avvicinabile, l'amministratore delegato della Società, avv. Giacomo Costa pareva osservasse la consegna del più scrupoloso silenzio; il direttore amministrativo, cav. Brunelli dichiarava di non essere autorizzato ad appagare la mia legittima curiosità.

Legittima curiosità in quanto credo che sia nell'interesse del nostro Mezzogiorno metterne in evidenza quello sviluppo industriale, che non tralascio occasione di illustrare.

Era infatti da stupire che sia sorto, si può dire, nel cuore di Napoli, un colossale impianto, vi si siano finora spesi 12 milioni e tranne una ristretta cerchia di persone, tra le quali forse parecchie interessate a a tacerne, non ne avemo saputo ancora nulla.

Al pubblico interessa poco sapere quanto io abbia penato per ottenere che l'avv. Costa si facesse mio complice a danno del riserbo dell'ing. Pomilio, al quale ieri accompagnato dall'autorevole amico, mi presentai, allo stabilimento, in veste di... dilettante in elettrochimica. Chi mai ne ha saputo oltre quelle nozioni generali acquistate con la pratica della vita? Fortunatamente l'ing. Pomilio non mi ha messo in condizione di tradirmi e penso all'omerica risata in cui saremmo scoppiati il mio cortese accompagnatore ed io, se il pericolo si fosse realizzato.

Umberto Pomilio — consentitemi anzitutto la presentazione — è uno dei nove fratelli della industre famiglia Pomilio, della ditta torinese, quattro dei quali, oggi, sono in America chiamati da quel governo per organizzare l'aviazione americana e contribuire a portarla al grado cui è così rapidamente pervenuta: E mentre Ottorino, Alessandro, Ernesto ed Amedeo onorano nel nuovo continente il nome italiano, l'ing. Umberto, in Italia eccelle, parimenti, in elettrochimica, tanto che il Governo italiano lo inviò, suo rappresentante, in Inghilterra a studiarvi le moderne esigenze della scienza, che lo ha fra i primissimi cultori in Italia.

Non è completa la presentazione. Poichè occorre dire che l'ing. Pomilio ha 26 anni e alla sua incredibile giovinezza aggiunge una modestia pari al suo incontestato valore.

Ha una sincera preoccupazione che raggiunge quasi la fobia, di lasciar parlare di sè. E ne la spiego. Quando, a 26 anni, si ha la coscienza di essere *qualche cosa*, in certi casi, ci si accontenta di esserlo, trovando perfettamente superfluo che ce lo dicano altri, se non addirittura dannoso, nel senso di non voler suscitare invidie in coloro che ebbero più tempo di fare e ..., che non pervennero a risultati così importanti.

L'ing. Pomilio dunque, per le ragioni tecniche, alle quali mi accennò e che riporterò più innanzi, ideò la fondazione in Napoli, di un grande stabilimento elettrolitico, nell'impianto del quale gli fu valido cooperatore l'avv. Giacomo Costa.

Il quale — mi consente l'insinuazione — è giunto a farlo sorgere, per ragioni ovvie, nel cuore di sezione S. Giuseppe, che viene, mercè sua ad arricchirsi di uno stabilimento di fama mondiale.

L'impianto colossale si svolge su 140 mila mq. di suolo ed è messo su con criteri modernissimi, tali da essere, a cosa fatta, unico in Europa, per grandiosità e omogeneità di basi puramente scientifiche.

Altre industrie elettrochimiche esistono nel nostro paese e all'estero; ma là dove altri le metteva su a furia di adattamenti e con criteri esclusivamente commerciali, l'ing. Pomilio ha ideato il suo impianto tipo e lo ha creato, come sul dirsi ad *hoc*.

Dei 140 mila mq. che costituivano, fino a sette mesi fa, una distesa di campi — a furia di colmate per varie centinaia di migliaia di metri cubi e di lavoro che si svolge giorno e notte ininterrotto — 30 mila mq. sono oggi già coperti. La vastissima plaga è trasformata e vi sorge lo stabilimento, già in parte in funzione, con i suoi grandiosi saloni, le officine, il macchinario, ecc., rapidissima costruzione, dovuta anche all'impianto di un'officina meccanica propria, annessa allo stabilimento, che sopperisce alla deficienza locale di speciali industrie, di modo che tutto quanto occorre a questo impianto modello viene allestito, di sana pianta, sul posto, a seconda delle indicazioni dell'ing. Pomilio — ideatore e traduttore in atto del nobile progetto.

Ebbi quindi a guida cortese, nell'interessante giro, l'ing. Pomilio, il quale non mi perdonerà la slealtà dell'inganno tesogli. Se mai, come ho avuto un complice nel tenderglielo, avrò lo stesso per rabbonirlo.

Ed eccomi a lui:

— Quello che voi vedete, mi disse — è un impianto elettrolitico, per la scissione elettrolitica di sali naturali, abbondanti in Italia, con l'aiuto dell'energia elettrica, opportunamente trasformata.

Poichè le materie prime adoperate appartengono alla categoria delle così dette materie vili inorganiche — sul prezzo delle quali influisce, in modo più che preponderante, il costo di carico, scarico, trasporto, noli — appare evidente che, a parità costo dell'energia elettrica, la regione da preferirsi è quella in cui la mano d'opera economica si accoppia ad un facile trasporto, alla vicinanza relativa del posto di produzione, nonchè all'ambiente industriale capace di sorreggere questa industria complessa nei suoi numerosi bisogni: parte meccanica, elettrica, mano d'opera esercitata, ecc.

Ecco la ragione del mio impianto quaggiù, senza dire — ed è la verità — che si è voluto crearla qui, nel vostro Mezzogiorno, che se ne avvantaggerà grandemente — specie in rapporto all'agricoltura — anche per ragioni sentimentali.

— Conta molto sullo sviluppo di queste industrie? Non è preoccupato di una eventuale concorrenza straniera?

— Non vedo alcuna ragione perchè in Italia non debba avere il massimo rigoglio una industria per cui materie prime, energia prima (carbone bianco) e mano d'opera, costano, forzatamente, meno che all'Estero, esportatore verso di noi della materia prima.

E' necessaria però un'educazione del mercato. Bisogna eliminare quello snobismo in virtù del quale si preferisce il prodotto estero al nazionale, anche se questo è migliore dell'altro. In sostanza, il consumatore italiano deve sentire questo dovere di protezionismo delle industrie nostre e non boicottare un prodotto solo perchè diverso da quello proveniente dall'estero. Diverso, se mai, non significa peggiore; e forse può dire migliore.

— Come arrivare, secondo lui, a questa educazione del mercato?

— Certo non è facile perchè si tratterebbe di ottenere che il consumatore seguisse di pari passo le innovazioni scientifiche delle industrie e non si fossilizzasse in un malsano conservatorismo; ma gradatamente arriveremo anche a questa evoluzione. Ne volete una? Una volta, non si facevano fabbricazioni di cloro liquido e il produttore, per spedirlo, lo univa alla calce. Avevamo quindi un \"cloruro di calce\". Quattro quintali di questa sostanza contenevano un quintale di cloro e tre di peso morto, con conseguente aumento di spese di fabbricazione e di trasporto. Oggi invece si produce il cloro liquido, che serve come decolorante, per sbiancare per disinfezioni.

E ritornando all'impianto, per il quale finora sono stati spesi, come ho detto, 12 milioni e chi sa quanti ce ne vorranno ancora, l'ing. Pomilio continuò:

— Il segreto risiede nella circostanza che un fattore di equilibrio economico, preponderante nella grande industria chimica moderna, sta nell'organizzazione nel senso più vasto; e precisamente occorre sfruttare, completamente e sapientemente, la mano d'opera; adottare precetti razionali moderni, che, se pur costosi, sono di sicuro reddito, data la loro perfezione; utilizzare razionalmente, e a fondo, tutti i prodotti secondari, i *capi morti* dell'industria, come, immaginosamente, vengono definiti quei residui di lavorazione che, di solito, non trovano utilizzazione nel commercio, o per non avere a fondo studiato la questione del loro recupero ed impiego o per non averli prodotti in quantità da poterli portare a lavorazione redditizia.

Altro, non trascurabile mezzo di successo, nell'industria elettrochimica moderna, è la lavorazione, su vasta scala, concetto che va imponendosi: ma che deve ancora diffondersi. Ed è chiaro. Nella lavorazione su vasta scala, i cascami si recuperano le spese generali per entità di produzione ne avvantaggiano e le lavorazioni, data la maggior mole di esse e il maggiore numero di tecnici, si specializzano, si affinano e rendono più per qualità, quantità e prezzo.

Questi dunque i criteri informatori che vado applicando nell'impianto dello stabilimento, criteri che non abbandonerò quando esso sarà ultimato e in completa efficienza. Così ha concluso l'ing. Pomilio,

il quale per raggiungere il suo nobile intento ha dovuto sostenere lotte che avrebbero scoraggiato chi non fosse stato della tempra dei Pomilio. Benedetta burocrazia! Senza i suoi intralci, oggi l'*Elettrochimica*, che lavora egregiamente per la guerra e che, a pace conclusa, ci affrancherà dall'estero, darebbe una produzione, per lo meno tripla dell'attuale. Ma, per carità di patria, *de hoc satis*.

E concludo io: Le mie scuse all'ing. Pomilio, dolente se l'avere squarciato il *mistero* gli dispiaccia; e i miei ringraziamenti all'avv. Costa. L'ing. Pomilio però creda pure che Napoli e l'ambiente scientifico italiano avevano pure il diritto *di sapere*. Se non altro per essergli grati del meraviglioso impianto del quale tanti benefici deriveranno alle nostre industrie.

W.

Missione giapponese al cantiere Ansaldo

SPEZIA, 14.

Ieri si è recata a visitare il Cantiere Ansaldo a San Giorgio, una Missione della imperiale marina giapponese, costituita dai signori: cav. K. Doi, S. Imai, K. Nozu.

La Missione si interessò specialmente della costruzione di piroscafi da carico, con motori a combustione di cui l'Ansaldo San Giorgio ha intrapreso la costruzione in serie per conto della Soc. Nazionale di Navigazione. Visitarono anche con grande interesse la costruzione dei sommergibili, specialità della Ditta, sia di grande che di piccolo tonnellaggio, soffermandosi specialmente ad esaminare il tipo di cui l'Ansaldo San Giorgio ha ceduto i diritti per la costruzione al Cantiere *Kawasaki di Cobe*, il quale sta costruendone un certo numero per conto della Imperiale Marina Giapponese.

I componenti della Missione dopo la lunga visita hanno manifestato calorosamente ai dirigenti del Cantiere la loro ammirazione per i grandiosi impianti confessando che la loro aspettativa era stata superata dalla realtà e perfezione degli impianti visitati.

Ultime notizie e informazioni

La conferenza di Parigi al Consiglio dei ministri

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Nel Consiglio dei Ministri, che ha avuto luogo ieri, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari Esteri hanno riferito sulle conferenze tenute recentemente a Parigi in ordine alla situazione diplomatica e militare e sugli accordi che erano stati presi in perfetta unanimità di veduta.

Il Consiglio dei Ministri ha manifestato il suo pieno consenso nelle direttive adottate.

L'arrivo del Presidente del Senato

Questa mattina alle ore 10, proveniente da Firenze è giunto in Roma l'on. Manfredi, Presidente del Senato, il quale contrariamente a quanto è stato pubblicato, gode ottima salute.

Alla stazione è stato ricevuto dal Questore del Senato, comm. Mantovani.

Il Concistoro

[illegible] il Papa ha deciso di riunire in novembre il Concistoro, parecchie volte rimandato in questi ultimi anni.

A questa solenne riunione, alla quale si annuncia interverranno i cardinali di ogni parte del mondo, si annette, negli ambienti vaticani, la più alta importanza.

Saranno creati numerosi cardinali e vescovi di sedi vacanti da parecchio tempo. Saranno anche proclamati i nomi dei cardinali che il Papa riservò in pectore nel passato Concistoro.

Per gli avventizi degli uffici militari

Il Ministro della Guerra, generale Zupelli, ha scritto la seguente lettera all'on. Federzoni, che si è interessato per la concessione di un aumento di mercede al personale avventizio degli uffici militari:

« In relazione alle premure che la S. V. On. mi rivolge perchè sia concesso un aumento di mercede al personale avventizio dei diversi uffici militari, pregiomi partecipargli che, siccome detto personale è stato assunto a condizioni fissate di volta in volta, in base alla libera contrattazione, non può, a tenore dell'art. 5 del D. L. 7 aprile 1916 N. 414, fruire dei benefici economici concessi con lo stesso decreto agli operai dello Stato retribuiti con salario fisso.

« Questo Ministero, peraltro, si riserva di esaminare se sia possibile adottare un qualche provvedimento a favore della categoria di personale, cui Ella s'interessa, tenuto conto dell'aumentato costo della vita nelle attuali contingenze ».

Colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra

Va prendendo vasto ed incoraggiante sviluppo in Italia la istituzione delle colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra e dei figli dei contadini resi permanentemente inabili al lavoro. I ragazzi raccolti in tali colonie vengono nutriti, vestiti ed istruiti gratuitamente. Esperti insegnanti di agricoltura impartiscono lezioni giornaliere e sperimentali assistono gli alunni nella coltivazione pratica in modo che essi, lasciando la colonia saranno diventati esperti nei vari generi di coltura, allevamenti del bestiame, caseificio, ecc. L'istruzione elementare viene completata con le principali nozioni di contabilità agraria.

Le colonie in funzione sono già numerose, ed altre numerosissime si aggiungeranno, secondo il movimento già iniziato da Enti morali e privati, con l'appoggio delle autorità governative, provinciali e comunali e con l'attività ed il concorso di tutti i volenterosi che nel miglioramento della mano d'opera agricola — oltre l'assolvimento del particolare dovere di assistenza e protezione degli orfani agricoli di guerra — vedono una causa fondamentale del risorgimento agricolo nazionale.

L'on. Miliani per gl'invalidi di guerra

L'on. Miliani, Ministro di agricoltura, ha presentato alla firma luogotenenziale un decreto col quale vengono conferiti senza concorso agli invalidi della guerra 300 posti di allievi guardie del Corpo Reale delle Foreste.

Gli invalidi che vi aspirano dovranno farne domanda, in carta libera all'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra. Una speciale Commissione nominata dal Ministro di Agricoltura sceglierà quelli più adatti ai posti da conferire. Gli aspiranti dovranno aver compiuto i 21 anni di età e non superati i 35.

Nella Commissione per il dopo-guerra

Il comm. Antonio Franzoni, è stato con recente decreto nominato membro della Commissione per il dopo-guerra, nella sezione XII relativa alle questioni coloniali.

Soc. Italiana per il progresso delle Scienze

La X riunione della Società, che doveva tenersi in Pisa dal 16 al 19 del corrente mese, è stata rinviata.

Il prezzo della carne in Francia inferiore a quello d'Italia

L'Agenzia Stefani comunica:

Parecchi giornali hanno pubblicato e pubblicano raffronti fra i prezzi della carne in Italia e quelli praticati in Francia, cadendo involontariamente in errore. Taluni infatti hanno confuso il prezzo per chilogrammo col prezzo per libbra ed altri hanno dato come prezzo al dettaglio della carne morta il prezzo all'ingrosso della carne viva e della carne morta; nessuno ha finora esattamente citato i prezzi al dettaglio nelle beccherie di Parigi e di altre città francesi così come risultano dai manifesti delle rispettive prefetture.

Tali prezzi sono i seguenti:

Carne di bue prima qualità, diretto franchi 1.40 a 9.80 — Rumsteck, 9.70 — Punta di culatta, 5.60 — Entrecôte, 8.40 — Bistecche, 9.00 — Paglic grasso, 8.20 — Rosbibeef, 8.00 — Rognone, 6.00 — Pot-au-feu, 5 a 5.20 — Lingua, 4.00. — Carne di vitello prima qualità: Noce, franchi 8.30 a 9.20 — Escalope, 9.60 — Garretto, 4.30 — Filet longe, 8.60 — Rognone, 8.40 — Costole, 5.10 e 7.30 — Spalla con osso, 4.50 — Spalla senza osso, 6.20.

Carne di montone, prima qualità da franchi 1.90 a 9.80 secondo le parti dell'animale — Carne di cavallo da franchi 4 a 8.00, secondo le parti — Bourguignon, pot au feu, 2.30 [illegible] Carne di porco, da franchi 5.50 a 8.80 — L'osso è incluso o escluso a seconda le parti.

Il Ministro francese degli approvvigionamenti ha recentemente dichiarato al Ministro italiano che il prezzo medio di vendita al dettaglio della carne di bue in Francia è di franchi [illegible] al chilogrammo.

Nel raffronto dei prezzi bisogna anche tener conto del cambio.

L'aviatore Polledri è morto in Francia

PARIGI, 14.

Il *Petit Parisien* annuncia la morte sul campo dell'onore dell'aviatore italiano Polledri senior, ex-campione ciclista. [illegible]

Il Decreto Villa e la Marina mercantile

Riceviamo dal *prof.* Cogliolo queste osservazioni che volontieri pubblichiamo:

Negli anni che precedettero la guerra fu, anche in relazioni parlamentari, detto che doveva attribuirsi in gran parte al continuo mutamento di provvedimenti legislativi il poco slancio dei capitalisti a costruire ed esercitare navi mercantili. Questa instabilità ed incertezza di condotta sono diventate maggiori in questo periodo bellico, nel quale si comprese finalmente che uno dei grandi fattori della nostra grandezza ed indipendenza economica sarà l'avere un grande naviglio: dal 23 gennaio 1916 ad oggi ci furono undici modificazioni ed undici decreti, e questo del Villa dell'agosto scorso è il dodicesimo. I costruttori fanno i loro calcoli in base alle condizioni offerte in quel dato momento, ma se poi si mutano le promesse e gli affidamenti, sorge la sfiducia e la diffidenza, e manca quell'entusiasmo industriale che in tutte le industrie, ma specie nella marinara, è tanto necessario. Con quest'ultimo decreto il Villa ha voluto dare un assetto organico e definitivo a tutta la materia delle costruzioni, delle requisizioni e dei noleggi, e dobbiamo riconoscere che l'illustre giurista ha avuto, come porta la natura della sua mente, idee chiare e precise, ma dobbiamo ugualmente riconoscere che la classe dei costruttori e degli armatori, e la Camera di commercio di Genova, e le più autorevoli associazioni marittime hanno apertamente dichiarato che le nuove norme non otterranno l'effetto di fare affluire i capitali al mare, anzi li allontaneranno sempre più. Non si fidi il ministro degli scritti laudativi di chi gli sta vicino e non conosce il mare: si fidi invece del giudizio e del buon senso degli uomini pratici e dei costruttori e degli armatori: sono essi che devono costruire ed armare le navi; sono essi che devono dare i milioni necessari; sono essi che devono far risorgere la marina mercantile: è il loro giudizio adunque che importa conoscere e seguire.

Resti dunque il decreto Villa ma gli si apportino subito quelle modifiche che sono reclamate dal commercio: e dico « *subito* », sia perchè i costruttori ed armatori non tardino a porsi al lavoro, e sia perchè cessi l'antico sistema per il quale il governo si decideva a provvedere sol quando era rimorchiato dalle insistenze e dalla voce grossa del pubblico.

Tra i punti principali da ritoccarsi ve ne è uno fondamentale perchè è come il centro del decreto, che cioè i compensi di requisizione garantiscono all'armatore un profitto dell'otto per cento, cioè un sei per cento come interesse del capitale ed un due per cento per tutte le altre alee e responsabilità dell'impresa marittima. Tutta la tradizione mondiale, dal *foenus nauticum* dei Romani in poi, è nel senso che il mare e divora e ricrea, che cioè navigando si corrono rischi gravi di fronte a vantaggi grandi. Il capitalista della nostra riviera ligure che sa che il suo denaro speso in mare gli darà l'otto per cento, si rivolge altrove o preferisce dormir tranquillo in una nicchia del consolidato, e lo scopo del ministro è frustrato e la marina mercantile resta quale è. Il « *profitto industriale* » deve dunque esser fissato in misura più alta, se si vuole invitare gli armatori a costruire molte navi. E per le navi di nuova costruzione c'è un altro punto da studiare, ed è l'esenzione da ogni tassa per cinque anni, secondo il decreto Arlotta del 1916: ora per il caso di vendita o perdita di navi la tassa dei sovraprofitti (lo spauracchio di ogni industria) deve esser pagata, ma lo Stato la svincola se è investita al doppio in una nuova nave; e fin qui va bene, ma il male viene dopo, quando cioè lo Stato prende la nuova nave in noleggio biennale e nel computo dell'ammortizzo deduce la tassa restituita, cioè finisce per incamerarlo.

Un altro punto che ha generato negli armatori sfiducia e diffidenza è il dovere portare ogni contesa innanzi ad un Collegio arbitrale composto di tre impiegati di Stato. E perchè non tenere il tradizionale sistema che ogni parte nomina l'arbitro suo?

Ma voglio chiudere con una parola di plauso a quell'articolo che dà allo Stato la facoltà di dare la gestione della nave alla cooperativa della gente di mare, mostrando così di apprezzare la serietà di marinai e capitani, e premiandoli col render loro possibile di lavorare e navigare per proprio conto.

Genova, ottobre.

Prof. PIETRO COGLIOLO.

La campagna olearia

BARI, 14. — Il raccolto delle olive è incominciato e le previsioni al riguardo sono veramente buone, il prodotto si palesa abbondante ed ottimo.

L'unica difficoltà da superare sarà quella di avere buoni frantoiani o trappetai.

Pur troppo, le esigenze militari non sono sempre d'accordo colle esigenze industriali ed agricole e si prevedono — al momento buono — non poche difficoltà per trarre «l'aspergine della caduca oliva».

Le provincie della Puglia reclamano mano d'opera per l'attuale campagna olearia; senonchè, mentre alcune provincie hanno operato, come se si trattasse di *esoneri agricoli*, Bari sostiene trattarsi di *esoneri industriali*, dicendo che quella richiesta è lavorazione di prodotto: trasformazione e lavorazione di materie prime e quindi opera industriale.

La questione non è soltanto formale, ma sostanziale.

Perchè gli esoneri agricoli hanno un limite preciso, non superabile; gli esoneri industriali sono invece contingenti e stabiliti dove e man mano se ne palesi la necessità.

Bari ha la fortuna di avere due commissioni presiedute da uomini di alta competenza e di alta onorabilità per gli esoneri; l'una, la Commissione agricola è presieduta dal professore Carrante, direttore della cattedra ambulante di agricoltura; l'altra, la Commissione locale militare, dal conte colonnello Nicola Piccirilli che nei due anni dacchè copre la carica, ha acquistata tale competenza tecnica da dare giudizi sicuri ed assennati.

Ora, queste due Commissioni hanno riferito al Ministero, che ha risposto di stare studiando nuovi provvedimenti informati a maggiore larghezza per le occorrenze di esoneri agricoli industriali.

Ma si ha il bisogno nelle Puglie produttrici (corrispondente ai bisogni delle provincie consumatrici) che la decisione del Governo non giunga come il soccorso di Pisa. [illegible]

L'impresa di Durazzo descritta da un marinaio anconitano

ANCONA, 14.

Il nostro concittadino radiotelegrafista Marino Fraticelli ha inviato ai genitori la seguente interessantissima lettera sulla gloriosa impresa compiuta a Durazzo dalla nostra marina:

Carissimi,

« Ormai che i giornali hanno largamente parlato, posso dirvi liberamente che anche io, sebbene modestamente, ho preso parte al vittorioso bombardamento di Durazzo. Fu la mattina del 2. Fin dalla sera si parlava a bordo diffusamente dell'azione grandiosa dell'indomani, ma ancora non si sapeva nulla di preciso. Alla mattina ci svegliarono alle 4 e salpammo. Debbo confessarvi però per pura, anzi purissima verità, che non ho mai avuto tanta consolazione ed impazienza, e restai meravigliato pure vedendo il contegno dei miei compagni, i quali non stavano più nei panni. Finalmente è venuto il giorno di menare un pò le mani. Sembra impossibile a sentirlo raccontare, ma eppure è così. Ancora non sapevamo che destino ci avrebbe aspettato e se alla sera saremmo tornati tutti vivi, eppure eravamo così allegri, come mai sono stato e come mai avevo veduto i miei compagni. Ho compiuto tante missioni, ma, come ripeto, non trovando fuori i vigliacchi, non eravamo tanto felici. Quel giorno però eravamo quasi sicuri di cacciarlo dalle sue tane.

« Quella mattina era un incrociarsi di domande, di risposte e di salti. «Quanti siamo?» diceva l'uno. «Quaranta unità» rispondeva l'altro. « No, cinquanta» aggiungeva un terzo. «Macchè, saremo sessanta» si udiva da un'altra parte. E si facevano feste e fregatine di mani e si diceva ovunque: «Chissà che scoppola!». In pochi minuti lasciammo gli ancoraggi e via! Al largo potemmo farci un concetto preciso. Eravamo la bellezza di sessanta unità tra grandi e piccole, senza poi contare i sommergibili e gli aeroplani.

Ma al contrario di quello che prevedevamo, non stemmo insieme e parte andò da un luogo, parte da un altro. Un certo numero andò a bombardare Durazzo, noi ci dirigemmo verso Cattaro ad attendere i vili, ed è inutile che ve lo dica, non vennero.

Eppure l'invito era aperto e leale, ma finsero di non sentire i gridi di aiuto della flotta austriaca di Durazzo, che prendeva botte a più non posso dai nostri compagni, i quali lavorarono brillantemente affondandone quante più ne potevano affondare.

Quello che soffrimmo noi in tutta quella grandiosa e magnifica azione, non fu che un siluro che colpì a estrema poppa un esploratore inglese, il quale potè senza fatica ritornare alla propria base con noi, senza bisogno di aiuto, all'infuori di un rimorchiatore per qualche miglio. Così ritornammo la sera un pò più mesti della mattina per non aver avuto tutta la soddisfazione che credevamo. Credetelo pure, fu per me una bellissima giornata. Eravamo sugli sbarramenti nemici, nella zona battuta da sommergibili e mine austriache, con un mare che faceva soffrire parecchi, eppure io e gli altri cantavano e ridevano come se fossimo in licenza.

Alla famiglia ci pensai un momento alla mattina, prima di partire, poi più, come se non avessi avuto nessuno. Oramai è passato, speriamo che presto ce ne sia un'altra. [illegible] questi nostri marinai!

Samuel Gompers a Milano

MILANO, 15. — Ieri sera alle 21, malgrado il cattivo tempo, il Conservatorio era affollato di numeroso pubblico, accorso ad ascoltare le dichiarazioni che Samuel Gompers avrebbe fatto sull'attuale momento politico. Il Convegno è stato presieduto dall'Ufficiente De Rosa dell'Unione sindacale adriatica, che ha parlato brevemente. Quindi prese la parola Gompers il quale parlò per oltre un'ora illustrando gli scopi della visita in Italia da parte della Missione, lumeggiando le finalità delle organizzazioni operaie americane e trattando a lungo il problema sindacale dell'opera da compiere nel dopo guerra.

Samuel Gompers concluse invitando alla resistenza e alla *fede* nell'immancabile vittoria delle armi che sarà anche vittoria della causa del proletariato internazionale.

L'epidemia influenzale

Intervista col prof. Carducci

Negli scorsi giorni, a proposito di misure profilattiche inerenti alla presente malattia dominante, abbiamo voluto sentire il parere di un autorevole, il prof. Carducci, la cui parola ha il duplice valore d'una particolare competenza e d'una lunga esperienza quotidiana nei laboratori e negli ospedali, e siamo lieti di constatare che le idee esposteci dal chiaro clinico collimano con le prescrizioni igieniche ufficiali sopra pubblicate.

Il prof. Carducci ci ha ricevuto in un momento di tregua della sua laboriosissima giornata. Tornava da una specie di... bagno « influenzale », poichè aveva trascorso ore e ore a contatto di sofferenti, ed era più che mai sereno e fiducioso.

Gli abbiamo chiesto:

— **Ma, professore, si tratta proprio d'influenza?**

— Parmi che ormai si ritenga in modo definitivo che non si tratti che d'influenza, dell'antica e nota influenza con un'accentuazione piuttosto notevole di complicazioni bronco-polmonari. Nella influenza comune, che si verifica quasi immancabilmente ogni anno, le forme polmonitiche sono rare, mentre nell'attuale epidemia tali forme sono più numerose, ma il loro carattere è identico. Le attuali forme bronco-polmonari sono dunque soltanto più numerose, ma in tutto eguali a quelle che negli anni passati si manifestavano alcune volte con l'influenza. Oltre ciò se è vero che in alcune famiglie si sono avuti vari casi gravi, è pur vero che in altre si sono manifestati cinque o sei casi lievi classici influenzali ed uno grave. Altro carattere dell'epidemia, è che, nelle forme leggere, determina nel convalescente la grande prostrazione di forze che è propria dell'influenza.

Nell'epidemia attuale, dunque, sia nelle forme benigne, sia in quelle più gravi per le complicazioni bronco-polmonari, si riscontrano tutti i caratteri dell'influenza. Ciò dal lato clinico. Dal punto di vista batteriologico, poi, il fatto che non sempre si rintraccia il bacillo del Pfeiffer, non significa che non sia influenza: poichè è noto che tale bacillo non sempre si constata. A Parigi, per esempio, nelle ultime esperienze fatte, non si è trovato che nella metà dei casi.

Ritengo perciò che non si tratti che di influenza, a forma pandemica.

— Come ne spiega lei la insolita gravità?

— Varie ipotesi possono farsi — ci ha risposto il prof. Carducci — sulla minore e maggiore virulenza d'una epidemia.

Certo l'epidemia influenzale non è nata in Italia, dove anzi prevale la forma benigna, ma è venuta a noi, è stata trasmessa a noi, da altre nazioni. E' quindi supponibile che la virulenza dipende dalle condizioni eccezionalmente favorevoli al suo sviluppo che il bacillo ha trovato nelle nazioni dove prima si è manifestato.

— Quale è stato il decorso dell'epidemia a Roma?

— L'epidemia, nel suo decorso, ha finora avuto due periodi. Nel primo, della durata di quattro mesi, dal maggio all'agosto, son prevalse le forme lievi, bronchiali e intestinali. Quest'ultime assumevano l'aspetto tipico del tifo, la febbre durava dai 12 ai 14 giorni, l'ammalato subiva una notevolissima perdita di forze, ma non si avevano quasi mai casi letali.

Nel secondo periodo, cominciato ai primi di settembre, l'epidemia si è manifestata in forma più grave. Quest'ultima forma ha, a sua volta, varie fasi e vari aspetti. In numerosi casi si ha la febbre alta da 3 a 7 giorni, si hanno fenomeni catarrali e bronchiali, cefalee, dolori ossei, dopo di che la malattia comincia a risolversi e si inizia la guarigione.

In un numero scarso di casi, la febbre continua al di là del settimo giorno, ed all'esame obiettivo si riscontrano fenomeni bronco-polmonari. Tale forma, che è quella grave, e che si verifica di rado, può avere tre manifestazioni. Una, monolaterale, basilare, che dà una percentuale discreta di guarigione; una seconda, bilaterale, circoscritta alla base polmonare, che può dare una percentuale più scarsa di guarigione; una terza (di cui non si è verificato che qualche rarissimo caso) diffusa che di solito ha conseguenze letali. Nella maggior parte dei casi gravissimi, che sono stati pochi, dalla forma monolaterale si è passati a quella bilaterale e in ultimo alla diffusa.

Le forme volgarmente dette fulminanti, non sono che forme che s'iniziano *diffuse*, accompagnate da dispnea e cianosi; ma, ripeto, simili casi sono stati rarissimi.

— Cosicchè lei trova una certa identità fra l'infezione della primavera scorsa e l'attuale che sarebbe una forma più grave della prima?

— Precisamente.

— Perchè la malattia si diffonde così rapidamente?

— La grande diffusione è dipesa dalla facilità del contagio che in un'epidemia di influenza è facilissimo per l'impossibilità di premunirsene assolutamente, mentre in altre epidemie, come il vaiuolo e lo stesso colera, col solo isolamento si può in massima circoscrivere la diffusione dei mali. [illegible]

— Le vie più facili e comuni del contagio quali sono?

— Dove sono malati, il contatto con l'infermo senza precauzioni, e dagli oggetti usati, quali la biancheria, le tazze, ecc. Nelle famiglie, il bacio può essere un mezzo d'infezione, e così la tosse di infetti o di convalescenti negli ambienti chiusi, nei ritrovi affollati, nei luoghi dove vi sono agglomeramenti di persone, nelle vetture ferroviarie e nei tramways. A l'aria aperta l'infezione è certo molto più difficile.

Mezzi che immunizzino non ve ne sono. Tra gli stessi disinfettanti non si può indicare quale agisca più direttamente sul microbo. L'osservanza delle norme igieniche è sempre la migliore precauzione. Vita sobria, in tutto regolata, evitare gli alcoolici, le correnti d'aria e tutto ciò che può determinare raffreddori, respirare col naso a bocca chiusa, lavarsi spesso e prima dei pasti il viso e le mani, le narici e la gola, non eccedere in nulla e non impressionarsi, poichè gli eccessi come le commozioni rendono l'organismo più facile preda dell'infezione. Qualora il male si presenti bisogna raccomandare due cose: mettersi a letto ai primi sintomi, e non portare, come si dice volgarmente, la malattia «a spasso» e non uscire di casa se non si è completamente guariti perchè le ricadute possono avere, e spesso le hanno avute, conseguenze gravissime.

— Quali previsioni può fare sul decorso?

— Credo che l'influenza si protrarrà ancora per molti giorni, ma se la diffusione è grande, la gravità è minore. La durata dipende dalla diffusione nei luoghi ancora immuni. Ma, ripeto, la gravità è minore.

— Come spiega lo scarsissimo numero di malati tra i vecchi?

— Probabilmente le persone anziane hanno acquistata una specie di immunità con l'epidemia influenzale del 1889-90. Questa volta i più colpiti sono stati i giovani, uomini e donne. Ma la percentuale dei morti, rispetto a quella dei malati, è minima. In Italia, per fortuna, l'epidemia si è manifestata in generale in forma relativamente alle altre nazioni benigna; ma ciò non deve distogliere dalle precauzioni necessarie. Convengo col senatore Grassi che è meglio lasciare il chinino per le malattie per le quali può essere più efficace. Ed ora mi si permetta una parola. Abbiamo avuto molte e più gravi epidemie, e l'impressione prodotta è stata molto minore. Bisogna persuadersi che questa forma influenzale, per quanto possa avere casi gravi, non è tale da destare alcuno spavento. Si è dimenticato che ogni anno si hanno numerosi casi di polmoniti, e non pochi «gravissimi». Non c'è ragione di impressionarsi.

Le norme igieniche e le precauzioni devono essere soprattutto accompagnate dalla calma dei nervi e dalla serenità dell'animo per la resistenza dell'organismo.

E l'autorevole clinico ci ha teso la mano.

La morte di Toto Cotogni

Il grande artista romano, del quale Roma andava giustamente fiera, è morto oggi, alle 2.30.

Toto Cotogni lascia un vuoto in Roma dove nacque il 1. agosto del 1831 e dove era popolarissimo.

Sovrano dei baritoni cantò in ben 157 opere deliziando il pubblico di tutti i principali teatri d'Europa. Fino a 12 anni frequentò le lezioni che l'abate Nardoni gli dava privatamente e poi cominciò ad imparare l'arte del «maiolicaro» nella stessa fabbrica della quale il di lui padre Raffaele era direttore.

Il cardinal Tosti, presidente dell'Ospizio di San Michele, gli permise di frequentare la scuola musicale dell'Ospizio, diretta dal maestro Scardivelli.

Nel 1849 prese parte alla difesa di Roma.

Nel 1851 interpretò col Mustafà e col Rosati l'Oratorio del maestro Capocci: «S. Eustachio».

E fu il suo primo passo nell'arte.

Nel 1852 esordì al teatro *Metastasio* e nel 1857 fu scritturato al teatro *Apollo*.

Uno dei suoi primi cavalli di battaglia fu la parte di *Antonio* nella «Linda di Chamounix».

Era insignito di molte onorificenze straniere.

Abbandonata la scena, vecchio, si diede all'insegnamento e fece artisti di non comune valore.

In questo stesso anno egli ha cantato per beneficenza in un concerto al teatro *Argentina*.

Ammalatosi recentemente muore oggi fra il generale compianto.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Il processo Lazzari - Bombacci in Cassazione

Domani, mercoledì 16, si discuterà — dinanzi la 1.a Sezione della Corte di Cassazione penale — il ricorso proposto da Costantino Lazzari e da Nicola Bombacci contro la sentenza di condanna della Corte di Appello di Roma. La discussione delle gravi questioni di diritto è affidata ai difensori avv. Guarnieri-Ventimiglia, per Costantino Lazzari ed on. Bentini per N. Bombacci. La sentenza è molto attesa.

La Corte sarà presieduta dal comm. De Feo, presidente.

Pubblico Ministero sarà il sostituto-procuratore generale comm. Tunesi e relatore il cons. Marconi.

Gl'italiani irredenti alla Camera austriaca

ZURIGO, 15.

In aggiunta alla breve relazione mandatavi sul discorso dell'on. Gasser, deputato di Trieste alla Camera Austriaca, i giornali di Vienna rilevano che tanto i deputati trentini, che quelli della Regione Giulia hanno smesso il loro riserbo, e, imitando gli Czechi, parlano apertamente delle loro aspirazioni separatiste. Questi sono gli effetti della dolorosa situazione politico-militare.

L'avvocato Edoardo Gasser, deputato irredentista al Parlamento di Vienna, fu perseguitato dall'Austria dopo lo scoppio della guerra, e fu costretto ad abbandonare Trieste. Si trovava sotto sorveglianza della Polizia. Alla Camera di Vienna denunciò coraggiosamente gli orrori dei Campi di concentrazione e le infamie e brutali persecuzioni degli italiani irredenti. Il suo ultimo discorso è l'espressione dell'indomita anima di Trieste che, con fede incrollabile, aspetta l'ora della sua redenzione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

MONTE DI PIETA' DI ROMA

Patrimonio dell' Istituto al 1° gennaio 1918 Lire 5,046,276 73

Situazione Generale dei Conti al 31 agosto 1918

ATTIVO			PASSIVO		
Numerario in Cassa o in deposito	L.	906,157 04	Depositi in C. C. e a risparmio	L.	41,406,911 30
Titoli di proprietà	»	34,251,20[illegible] 45	Conti correnti passivi	»	—
Prestiti su pegni di ogni natura	»	18,147,000 64	Sopravanzi vendita pegni	»	695,855 88
Mobili e scaffalatura	»	9,406 77	Mutui passivi	»	3,010,088 60
Beni immobili	»	1,020,305 60	Corrispondenti	»	30,441 80
Residui attivi	»	3,105 05	Debiti diversi	»	856,107 98
Spese ammortizzabili	»	192,103 26	Fondo pensioni nuovi impiegati	»	14,065 98
Crediti diversi	»	530,750 30	» riserva speciali	»	117,800 87
Cessioni quinto stipendio	»	926,426 91	Buoni Cassa per acconto pegni	»	26,700 —
			Residui passivi	»	307 70
Conto titoli: a cauzione L. 6,187,320 80; presso terzi » 5,767,000 —; in deposito » 16,000,207 [illegible]	»	28,814,921 38	Conto titoli (come all'attivo)	»	28,814,921 38
			Patrimonio dell' Istituto		
			Capitale proprio L. 5,046,276 73; Fondo Beneficenza » 41,077 97; Utili 1917 da erogarsi » —	»	5,087,354 70
Spese e perdite dell'Esercizio corrente	»	1,034,091 40	Profitti e rendite dell'Esercizio corr.	»	1,820 092 91
	L.	91,166,156 07		L.	91,166,156 [illegible]

Il Direttore: **Coraini** *Il Comm. di turno:* **Bonucci** *Il Ragioniere Capo:* **Scalzi**

Avvisi economici

A) L. 0,25 la parola (minimo L. 2,50).

1) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

PENSIONE signorile offre bellissime camere comodità moderna, Maria Cristina, 13. 10—55416 R

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

ABILE masseur cura domicilio disponibile tutte ore. Scrivere Manfredi, Campo Marzio 87. 12—37794 R

B) L. 0,30 la parola (minimo L. 3).

5) AFFITTI

MILLE lire compenso per avere appartamento dieci stanze quartieri Ludovisi adiacenze eventualmente comprasi. Scrivere urgenza, Ferrari, Grand Hotel. 18—37855

6) OCCASIONI

SIGNORA comprerebbe buon prezzo elegante mantello pelliccia. Scrivere M 184, Unione Pubblicità. 12—37857

C) L. 0,35 la parola (minimo L. 3,50)

9) AVVISI COMMERCIALI

ACQUISTO a prezzi altissimi paletot, tappeti, frack, smoking, da uomo, scarpe tutto usato. Scrivere: Anticoli Leone, Via Sicilia 133. Quartiere Ludovisi. 22—37841 R

DITTA Cino Zazzeri & C. Cecina (Pisa). Negozianti rappresentanti depositari generi alimentari, prodotti del suolo, frutta fresca, secca, cacciagione, pollame, uova, ricerca piccoli forti quantitativi qualsiasi genere acquisto contanti, come vendita provvigione. Primissime referenze. Dirigere offerte campioni Zazzeri, Cecina (Pisa). 30—7462 R

D) L. 0,50 la parola (minimo L. 5)

15) CORRISPONDENZE

A. Che hai? Eclissato? Cattivone... Auguri, tenerezze e saluti. Matilde saluti. 16—7486

AURORA, Ricorda, ricorda, amor mio; che io sono intieramente cosa tua; che vivo soltanto per l'amor nostro. La mia, è passione vera, santa. Ricorda, che nemmeno un pensiero, adesso o prima, si è mai allontanato da te. Ti appartengo, e lo giuro sulla vita tua stessa che è la mia... Ma... povero sogno mio... se tu; guardata... riguardami!... ma io solo, conosco l'animo tuo bello!... 67—55418

OCCHIONI, Sentomi legato indissolubilmente teco. Impossibile dimenticarti, eternamente tuo. Scrivimi. 10—7484

10. Attesti inutilmente. Angustiatissimo mancanza notizie temo malato. Scriti. Prego telefonarmi giovedì. Auguri cordialissimi. 14—55435

137 F. Leggi, tesoro, mie giustificazioni? Le inviai oggi posta prima terza iniziale nostra medaglietta. Partendo tutti pensieri. 16—35430